

TORNATA DEL 25 SETTEMBRE 1849

PRESIDENZA DEL MARCHESE PARETO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Sunto di petizioni — Richiami dei deputati Ricci Vincenzo e Despina sul rendiconto della tornata del 22 corrente, stampato nel foglio ufficiale — Petizione dichiarata d'urgenza — Congedo al deputato Mameli Giorgio — Relazione sulla legge per la riscossione delle imposte — Relazione di una elezione — Discussione sull'ordine del giorno — Discussione del progetto di legge per accordare al Ministero facoltà di emettere 60 iscrizioni di un milione caduna sul debito pubblico — Proposta di un'aggiunta al progetto della Commissione fatta dal ministro delle finanze — Ragioni del progetto della Commissione esposte dai deputati Rosellini, Riccardi, relatore, e Cabella — Replieche del ministro delle finanze — Considerazioni dei deputati Torre e Cavour — Chiusura della discussione generale — Ordine del giorno proposto dal deputato Pescatore, combattuto dal deputato Cavour e dal ministro dell'interno — Incidente tra i deputati Cavour e Valerio L. — Proposizione del deputato Sineo — Suo emendamento — Questioni per la discussione del trattato di pace, e sulla legge di finanze — Ordine del giorno motivato del deputato Mellana — Approvazione — Discussioni sul voto emesso dal Ministero su quell'ordine del giorno — Parole dei deputati Sineo, Balbo, Montezemolo e Lanza — Osservazioni dei ministri degli affari esteri e degli interni — Ordine del giorno motivato del deputato Tecchio — Approvazione dei tre articoli della legge per l'imprestito di 60 milioni — Articolo 4 proposto dal ministro delle finanze — Osservazioni dei deputati Farina, Giovanola, Cabella e Riccardi — Schiarimenti del ministro delle finanze — Ordine del giorno motivato del deputato Rattazzi — Obbiezioni del ministro delle finanze e del deputato Jacquemoud Giuseppe — Approvazione di quell'ordine del giorno — votazione e adozione della legge per l'imprestito dei 60 milioni — Eccitamento del ministro delle finanze per la pronta discussione della sua aggiunta suddetta — Eccitamento al Ministero del deputato Mellana per la sanzione della legge pei diritti accordati ai Lombardo-Veneti — Questioni sui documenti mancanti per la discussione del trattato di pace — Spiegazioni del Ministero — Interpellanza del deputato Tecchio sulla questione dell'amnistia e nazionalità ai Lombardo-Veneti e risposta del ministro degli affari esteri — Domanda del deputato Valerio L. dei documenti riguardanti il movimento del porto franco di Genova e risposta del ministro dei lavori pubblici.*

La seduta è aperta alle ore 10 3/4 pomeridiane.

BUTTINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente.

MICHELINI G. B., segretario, legge il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

1531. Marangone, sindaco di Zerbolò, narrando le devastazioni commesse dagli Austriaci in quel paese, chiede che si provveda a favore di tanti indigenti ridotti alla miseria.

1532. Torno Andrea, sacerdote, enumerando alcuni abusi occorsi nell'amministrazione del seminario arcivescovile di Vercelli, protesta di non esserne risposabile come membro della congregazione amministrativa, le sue osservazioni essendo state soffocate dall'arcivescovo di quella diocesi.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, sottopongo alla medesima l'approvazione del processo verbale.

RICCI VINCENZO. Nella relazione del processo verbale della tornata del 22 settembre 1849, secondo che è riferito nella gazzetta, è incorsa un'avvertenza che mi ha fatto osservare il deputato Louaraz. È stato intervertito l'ordine della risposta che, come relatore, ho dato per spiegazioni doman-

date dal signor Louaraz. All'interrogazione da esso fatta intorno ai diritti che possono spettare per nascita, fu data la risposta che aveva fatto invece alla sua interpellanza intorno al fatto che a lui pareva che, secondo la relazione della legge, gli Italiani a cui si voleva accordare la cittadinanza avrebbero goduto dei diritti politici anche senza saper leggere e scrivere; cioè senza avere le condizioni portate dalla nostra legge elettorale per acquistare la cittadinanza e così viceversa dall'altra risposta in maniera che l'inesattezza è grave perchè pare che si sia risposto a quello che non fu domandato.

PRESIDENTE. Queste osservazioni serviranno di rettificazione alle inesattezze incorse nel foglio ufficiale.

DESPINE. J'ai la même réclamation à faire que monsieur le député Ricci. On a entièrement interverti la place de ce que j'ai dit.

PRESIDENTE. Je demande à monsieur le député Despina si cette erreur s'est commise dans la même journée?

DESPINE. Précisément.

PRESIDENTE. Queste osservazioni serviranno pure di rettificazione all'inesattezza notata dall'onorevole signor Despina.

Ora sottometto ai voti della Camera l'approvazione del processo verbale della tornata antecedente.

(La Camera approva.)

GUGLIANETTI. Ho chiesto facoltà di parlare per chiedere che sia riferita d'urgenza la petizione 1531.

Molti poveri comuni del Novarese furono interamente spogliati dal nemico, di modo che si trovano in estreme strettezze.

Credo che il Governo abbia dato qualche meschino sussidio che non si può riguardare quale risarcimento del molto danno sofferto. Si sono invece fatte molte promesse, ma i fatti non corrisposero alle parole; voglio credere che ciò provenga dalle difficoltà che s'incontrano in tutte le amministrazioni.

Ad ogni modo il fatto è che da sei mesi avvennero le spogliazioni, e che finora non si è dato risarcimento di sorta.

Chiedo adunque che la petizione in discorso sia dichiarata d'urgenza, appunto all'uopo che ce ne possiamo prevalere come di un mezzo per eccitare il Governo a provvedere finalmente ai risarcimenti dovuti a quegli abitanti.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

FAGNANI. Debbo unirvi al signor deputato Guglianetti stantechè questa mattina ancora ho ricevuto una lettera che dice. . .

Voci. Si è già votato.

PRESIDENTE. Domando al signor deputato Fagnani se egli intende parlare sulla stessa petizione a cui favore ha parlato il signor Guglianetti.

FAGNANI. Parlo sulla stessa petizione.

PRESIDENTE. Allora le osserverò che su questa petizione si è già passato ai voti; laonde non può più farsene oggetto di discussione.

Il deputato Mameli Giorgio chiede un congedo di quindici giorni.

(La Camera accorda.)

Sono all'ordine del giorno la discussione sul trattato di pace, la discussione sulla legge per accordare al Governo la facoltà di contrarre un prestito di 75 milioni, e quella sulla proposta del deputato Balbo.

Domanderò però alla Camera se stima prima di sentire la relazione della Commissione incaricata di esaminare la legge per la riscossione delle imposte.

Voci. Sì! sì!

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEI BILANCI DEL 1849.

PRESIDENTE. Invito allora il relatore Pescatore alla ringhiera.

PESCATORE, relatore, presenta la relazione sul progetto di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci attivo e passivo del 1849. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 254.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita alla Camera.

NERA, ministro delle finanze. Domando la parola per fare istanza che questa legge sia dichiarata d'urgenza, perchè, ragguagliate le strettezze del tempo alle disposizioni che si devono dare, non c'è tempo da perdere.

PRESIDENTE. Domanderò alla Camera quando voglia fissare la discussione di questa legge.

Voci. Domani!

PRESIDENTE. Allora si metterà all'ordine del giorno di domani.

VERIFICAZIONE DI UN'ELEZIONE.

SIMONETTA, relatore dell'ufficio IV. L'ufficio IV avendo verificato che il signor Angelo Tamburelli, sulla cui elezione ho fatto relazione ieri, non appartiene alla classe degli impiegati, vi propone l'approvazione della sua nomina a deputato del collegio di Bobbio.

(La Camera approva.)

DISCUSSIONE SULL'ORDINE DEL GIORNO.

PRESIDENTE. Non essendovi più relatori che abbiano relazioni su elezioni in pronto, passeremo all'ordine del giorno.

Ricorderò alla Camera come ieri la proposta Mellana avendo avuta la priorità, rimandò a quest'oggi la proposta Balbo. In conseguenza è sulla medesima che si apre la discussione.

BALBO. Domando la parola come autore della proposta, per rispondere all'obbiezione che mi pare gravissima, fatta ieri dall'onorevole deputato Valerio.

Ieri non volli rispondere, non avendo anzi nemmeno svolta la mia proposta. Ma se ci ho rinunciato da principio, non intenderei rinunziarvi ora che si è aperta la discussione. Perciò chiederei che a me pel primo, come autore della proposta, si concedesse la parola.

SINEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola l'ha ora il deputato Balbo.

SINEO. Io vorrei parlare sull'ordine del giorno.

BALBO. L'ordine del giorno è quello appunto di cui parlava io.

SINEO. Io domando di parlare preliminarmente sull'ordine del giorno stesso.

PRESIDENTE. Io poco fa ho chiesto alla Camera se voleva occuparsi dell'ordine del giorno. Nessuno si è opposto; però, secondo il medesimo, la prima cosa a trattarsi è la proposta Balbo, e quindi il signor Balbo ha diritto di svolgerla.

BALBO. Io insisto di aver la parola il primo, pel caso che il signor Sineo, parlando sull'ordine del giorno, tocchi la mia proposta. Se però parla semplicemente sull'ordine del giorno senza entrare per niente nella mia proposizione, allora io non mi oppongo a che egli abbia il primo facoltà di parlare.

SINEO. Io avverto la Camera che la mia intenzione è di domandare che si prenda in considerazione la mia proposta di ieri, che cioè prima di entrare nella questione del trattato si proceda alla discussione della legge di finanza. Ma siccome nello svolgere i motivi di questa precedenza potrei, anzi dovrei necessariamente toccare la questione sulla quale verte la proposta del deputato Balbo, io gli cedo la parola, riservandomi a parlare dopochè il signor Balbo avrà svolta la sua proposizione.

BALBO. Io ringrazio il deputato Sineo della gentilezza che mi ha usato, e dichiaro che, unendomi alla sua proposizione, io pure voto che si dia la precedenza alla legge di finanza.

PRESIDENTE. Chi è di sentimento di occuparsi dapprima della legge di finanze, sorga.

(La Camera approva.)

DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER IL PAGAMENTO DELL'INDENNITÀ DI GUERRA ALL'AUSTRIA.

PRESIDENTE. Darò lettura di questa legge, siccome la propone il Ministero, siccome la propone la Commissione.

Prima leggerò il progetto di questa. Esso è concepito nei seguenti termini. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 15.)

NIGRA, ministro delle finanze. Nel domandarvi un credito di 75 milioni non intendeva il Ministero di alienare per ora tutta questa somma dovuta per l'indennità di guerra, ma bensì di porsi in grado di provvedere ripartitamente alle scadenze convenute. Ma come non è possibile di operare in modo conveniente, se non che trattando la vendita delle rendite bensì in più volte, ma non troppo alla spicciolata, si fu per questo solo motivo che io vi aveva chiesto la totalità dell'assegnazione. Non dissento che si possa per ora concludere nel senso proposto dalla vostra Commissione per quanto concerne l'urgenza di fare il cambio dei titoli provvisori, ma rimane la parte più importante sulla quale io chiamo la vostra attenzione. Un primo pagamento di 15 milioni tra un mese, un secondo di 6 milioni fra tre mesi sono necessari per gli urgenti nostri bisogni. Queste somme non si trovano in pochi giorni, anzi è già breve il termine e conviene potere assicurare queste due rate del debito. Appunto per questo io domando che venga accolta un'aggiunta alla legge, così concepita:

« Art. 4. Il Governo è inoltre autorizzato a creare in aggiunta alla rendita di lire 2,500,000, del 12 e 16 giugno 1849, e ad alienare, secondo le facoltà fattegli colla legge del 22 del volgente settembre, tanta rendita sul debito pubblico redimibile quanta sia necessaria per procurarsi alle migliori condizioni possibili il capitale effettivo di 21 milioni da pagarsi fra tutto dicembre prossimo in conto dell'indennità di guerra portata dal trattato di pace del 6 agosto del corrente anno. »

Il volere che si faccia fronte a questa somma colla vendita della rendita che fa seguito ai 2,500,000 metterebbe il Governo nell'impossibilità di tenere conto della promessa già data al pubblico, di servirsi di quella rendita per pagare i *vaglia* emessi dai Ministeri precedenti, ai buoni del tesoro, a sopperire agli impegni correnti dei quali ho comunicata una nota alla vostra Commissione.

Un ritardo nel compiere a quelle obbligazioni delle quali non solo se ne parlò già più volte nella Camera, ma che vennero sollecitate da vari membri della Camera stessa, potrebbe fare grave torto al nostro credito, appunto al momento che stiamo per godere del frutto delle fatiche e dei sacrifici che fece il paese per mantenerlo intatto. Vi prego, o signori, di ponderare queste mie osservazioni che bene vi assicuro sono l'espressione del mio convincimento, e che lasciando intatta in ogni sua parte la proposta della vostra Commissione è un mezzo di conciliazione coi bisogni urgenti delle finanze, delle quali mi è affidata la cura; permettetemi che vi aggiunga che in presenza del Parlamento la mia responsabilità vuole essere anche misurata dalle vostre deliberazioni.

Io non entro a maggiormente discutere l'utilità che ne può ridondare al credito, facendo, quanto prima sia possibile, scomparire ed i *vaglia*, di cui già tanto qui si è discusso, ed i buoni del tesoro che il Governo ha dovuto emettere in un momento di strettezza. Non v'ha alcuno cui dolga più di me di dover continuare a pagare con essi gli stipendi degli impiegati e darli in conto a quei creditori che avendo pazientato

sinora conoscono le loro ragioni di essere altrimenti pagati. Aggiungo alla Camera, e spero che le persone iniziate alle cose di finanze vorranno andar meco d'accordo, che le rendite bisogna esaurirle nei momenti nei quali le circostanze sono favorevoli. In questi momenti si spiega in Europa una maggior facilità pel collocamento delle rendite. Se noi fossimo stretti ad operare giornalmente (e dico giornalmente quando si tratta di due in due mesi), noi non potremmo sostenere con quel decoro che si addice al nostro paese i prezzi delle nostre rendite, in proporzione degli altri crediti esteri.

Queste considerazioni esaminate dalla Camera mostreranno che non c'è esuberanza per parte del Ministero nel domandare che si provveda onde soddisfare agli stringenti bisogni, poichè due mesi, un mese di spazio al Governo non sono gran cosa trattandosi di somme le quali sono di molto momento per un paese come il nostro, che, quantunque commerciale, non è una piazza dove si trovino così facilmente i fondi necessari senza dover soggiacere a spese forse esagerate. Onde io prego seriamente la Camera affinché prima di decidere voglia tener conto delle osservazioni che le ho sottoposte.

SINEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Jacquemoud è iscritto il primo per parlare su questa legge di finanze.

JACQUEMOUD ANTONIO. Quand je me suis fait inscrire pour parler sur la loi des finances, je ne savais pas encore si elle aurait été discutée séparément de la question politique. Maintenant que la Chambre a décidé la division et donné la priorité à la question financière, je me réserve de parler lorsqu'on entrera dans le mérite politique du traité de paix.

SINEO. Noi siamo in presenza di tre sistemi: quello primitivo del Ministero, quello della Commissione, e le gravi modificazioni che la nuova proposta del signor ministro viene a portare al sistema della Commissione.

Noi vogliamo certamente camminare colla massima sollecitudine in queste materie, ma dobbiamo pur camminare con cautela. Una questione di finanze non si deve precipitare, ed è perciò che dobbiamo portare la nostra più seria attenzione sulle modificazioni che ci vengono proposte.

Io credo che l'intenzione della Camera sia di somministrare al signor ministro tutti i mezzi che gli sono necessari. Ma quando si tratta di dare qualche cosa di più di quanto sia richiesto dalla necessità, si entra in altra ben diversa discussione.

Ai bisogni reali di tutto lo Stato che vennero accennati dal signor ministro si può provvedere in varie guise, e perciò appunto è d'uopo di scegliere il metodo migliore.

Io credo pertanto, anche in conformità degli usi parlamentari, che la proposta del signor ministro debba essere stampata e distribuita negli uffici e che quindi ne venga rimandata la discussione a domani alle dieci, onde ognuno di noi possa formarsi un'opinione precisa sopra una così grave questione.

ROSELLINI. Sono dolente che quando salì alla ringhiera il signor ministro non siasi trovato presente il relatore della Commissione, il quale avrebbe potuto dare qualche schiarimento sopra le cose dette dallo stesso signor ministro.

Come membro di questa Commissione farò alcune brevissime osservazioni che potranno, a parer mio, giustificare l'operato della medesima.

Questa, nell'esaminare il progetto ministeriale che era stato sottoposto alle sue indagini, ha dovuto notare specialmente due cose: anzitutto l'obbligo nel quale si trovava il

Governo di consegnare entro il mese corrente nelle mani dell'Austria le 60 cedole richieste a titolo di deposito e pegno di futuro pagamento. A quest'oggetto crede di avere compiutamente soddisfatto col progetto di legge che essa vi ha sottoposto. Crede anzi con questa sua proposta di aver fatto di più, di aver fatto meglio anche di quello che il Governo stesso aveva domandato. Imperocchè come avrebbe potuto l'amministrazione del debito pubblico, senza ledere gli statuti che nell'interesse del credito dello Stato lo governano, autorizzare l'emissione di queste cedole di un'indole affatto speciale, come avrebbe potuto farlo, ripeto, senza una legge speciale del Parlamento, legge che noi vi proponiamo accomodatissima all'uopo e che invano si tenterebbe di rinvenire nelle espressioni indeterminate e vaghe del progetto ministeriale?

C'era poi un altro oggetto da considerare, l'obbligo cioè che incombe al Governo di sborsare 15 milioni nelle mani dell'Austria entro tutto il mese di ottobre. Qui la Commissione ha dovuto necessariamente, anche per servire al mandato che gli era stato conferito, farsi questa domanda: il Governo si trova egli o no nella possibilità di soddisfare attualmente a questo impegno coi mezzi che già sono a sua disposizione? Per rispondere a questa domanda la Commissione ha dovuto fare delle indagini, ha dovuto procurarsi dei dati del Ministero di finanze.

Ora da queste indagini alla Commissione è risultato che in virtù della facoltà concessa al Governo, sono pochi giorni, di alienare per 1,800,000 franchi di rendita, il Governo stesso aveva attualmente i mezzi necessari e sufficienti a far fronte all'impegno del quale io parlo. Credo dover aggiungere che è anche risultato che il Governo deve far fronte ad altre spese gravissime; deve pagare una somma considerevole alla Banca di Genova, deve provvedere alla continuazione dei lavori della strada ferrata, deve servire le rendite del debito pubblico, e infine ha contratto quasi un obbligo di ritirare dalla circolazione i *vaglia* e i buoni del tesoro; ma tutte queste cose non entravano nel mandato della Commissione. Il suo mandato era di provvedere all'indennità di guerra; essa non aveva ricevuto nessun mandato in proposito agli altri bisogni. Se il Governo crede di non aver facoltà sufficiente per supplire a questi, potrà farne soggetto di una legge speciale, ma tale bisogna non ha nulla che fare con quella legge che noi presentiamo, e che ha un carattere tutto suo proprio. La quale opinione io credo sia pur quella di tutta la Commissione.

NIGRA, ministro delle finanze. Rispondo all'onorevole preopinante che quanto ci disse circa gli schiarimenti sui bisogni delle finanze credo non possa riferirsi se non a quelli che la Commissione si è procurato, e che io medesimo portai nel seno della Commissione. Il signor preopinante parlò del dovere imposto alla Commissione di decidere la questione di cui si tratta, ed io rammento alla Camera che il ministro delle finanze ha il dovere di fare fronte agli impegni dello Stato.

Io non vedo come si voglia separare la questione dei 15 milioni dall'obbligo di dare all'Austria le cedole in scambio dei titoli provvisorii. Chè se da un lato vuole la fede data che noi rimettiamo questi titoli, dall'altro la prudenza esige che noi prepariamo i fondi per la fine di ottobre. Io devo ripetere alla Camera che 15 milioni per qualunque paese sono una somma considerevolissima.

Ora che noi siamo assuefatti a spese enormi, può darsi a credere taluno che sia facile trovarli da un momento all'altro, ma la pratica continua degli affari m'insegna all'in-

contro che solo con somma difficoltà ce li potremo procurare. Dirò anzi che strettissimo io trovo lo spazio di tempo, nel quale pur debbo provvedere a questo pagamento. Per conseguenza non saprei che utilità ci sarebbe nell'indugiare questa decisione e farne oggetto di una legge separata. Se si volesse stabilire che io possa servirmi del prodotto della rimanente rendita di 2,500,000 franchi, non v'ha dubbio che allora, non tenendo conto degli impegni di cui ho fatto cenno, avendo una somma che deve ascendere a non meno di 50 milioni effettivi, potrei pagare i 15 e i 6 milioni, dei quali ci corre obbligo inverso l'Austria; ma ripeto che la Camera ha aggiunte delle istanze vivissime, perchè fosse tolta di giro la carta che tanto concorre ad imbarazzare il credito pubblico.

Ho già accennato come questi titoli sommino ad una somma vistosissima, la quale assorbirebbe la totalità di questo credito, tanto più se vi si aggiungono le spese di cui ho fatto cenno un momento fa che sono indispensabili al ministro dei lavori pubblici per proseguire le opere della strada ferrata. Laonde io non vedrei altro mezzo di soddisfare agli impegni assunti, salvo che non compiendo ancora il rimborso dei buoni e dei *vaglia*. Veramente non v'ha alcun affidamento per questo, perchè io non ne prendo mai quando sono autorizzato dal Parlamento. Ma se ne discorse tante volte qui, se ne discorse nel Senato, e parecchie istanze mi furono sporte per ritirare questi titoli, molti ritentori dei quali sono già, per difetto di pagamento alla scadenza, pregiudicati. Io credo di compiere al dovere non solo di ministro di finanze, ma di buon cittadino, insistendo affinché, per mantenere intatto il credito, si provveda a fare scomparire dalla circolazione questi titoli.

Perciò io faccio le più vive istanze perchè la domanda che il Ministero formulò nell'articolo 4 d'aggiunta ora proposto venga accettata dalla Camera.

RICCARDI, relatore. Mi spiace di non essere stato presente all'apertura di questa discussione; dalle cose però che ho ancora potuto raccogliere dalla discussione a cui ho assistito, mi è sembrato che il mio collega della Commissione, il deputato Rosellini, abbia esposto quali furono le idee che guidarono la Commissione nel progetto di legge che ha presentato alla Camera; io aggiungerò che il progetto ministeriale non adempiva a senso della Commissione agli obblighi imposti dal trattato in quanto alla creazione dei titoli che dovevano rimettersi in mano dell'Austria.

Questa sola ragione voleva che, se si trattava di adempire alle condizioni del trattato od almeno di prepararne la via, la Commissione presentasse un progetto di legge tendente a creare dei titoli atti a quell'uopo.

Qui però la questione si complicava nello scorgere che nel progetto ministeriale era stata fatta una domanda di somme, le quali dovevano naturalmente, o tosto o con un lasso di tempo qualunque, supplire ai bisogni che potevano nascere nel pubblico erario per l'adempimento materiale del trattato medesimo, cioè pel soddisfacimento dell'obbligo assunto di pagare le somme convenute. Ma anche in questo senso tutto quello che si poteva ottenere dal progetto ministeriale era di liberare la parte di rendita di 1,800,000 franchi che rimangono a vendersi dal Ministero dal concorrere nell'indennità di guerra, col determinare che l'indennità di guerra si sarebbe presa esclusivamente nella somma dei 75 milioni.

NIGRA, ministro delle finanze. Non se ne era mai parlato.

RICCARDI, relatore. Ora la Commissione, a tenore del

mandato avuto dagli uffizi, non è stata autorizzata a parlare dei 75 milioni effettivi di capitale, della qual somma non vi era per verità stretta urgenza di trattare, mentre era questione di provvedere ai bisogni presenti.

Non mancavano però anche in questo senso di sorgere delle gravi difficoltà; trattavasi di provvedere ai bisogni dello Stato cumulativamente coll'indennità di guerra. Ora questo richiedeva un esame che sorpassava il mandato avuto dalla Commissione, perchè essa era stata sostanzialmente chiamata unicamente per provvedere a quello che occorresse per realizzare la parte del trattato di pace che aveva per iscopo l'emissione delle cedole da mandarsi all'Austria per sua guarentigia; il provvedere agli altri bisogni delle finanze era una questione di altro ordine; bisognava primieramente esaminare tutto quello che fosse stato necessario per adempiere a questi bisogni. Per fare questo esame, la Commissione ha benissimo domandato dei raggugli al signor ministro delle finanze, e questi sono precisamente quelli che il signor ministro ha voluto dare in seno alla Commissione, e quelli che per mandato della Commissione io stesso ebbi l'onore di domandargli, ed egli ebbe la cortesia di rimettermi in questo foglio. Questi bisogni delle finanze riconosciuti, e riconosciuto pure che nella redazione di qualche cifra poteva forse essere incorso qualche errore. . .

NIGRA, *ministro delle finanze*. Qualche errore di migliaia.

RICCARDI, *relatore*. . . si venne pure a definitivamente scorgere come col fondo di lire 1,800,000 di rendita già a disposizione del Ministero si potesse a sufficienza sopperire ai bisogni del momento, che sono di dare intanto i 15 milioni della prima rata che si dovrebbero pagare in ottobre all'Austria, e quindi passare all'estinzione dei buoni, i quali al dì d'oggi non arriveranno che a 9 milioni incirca, ed infine di riscattare anche le cedole depositate alla Banca di Genova, operazioni che si possono ridurre ad un totale approssimativo di 15 milioni; ma, comunque ciò fosse, questa questione non era del dominio della Commissione medesima; la Commissione non era stata chiamata a provvedere ai bisogni dello Stato in genere, era stata chiamata a provvedere al bisogno che lo Stato poteva avere per creare dei titoli coi quali soddisfare alle obbligazioni contenute nel trattato coll'Austria.

L'unica questione che rimaneva nell'idea della Commissione era quella di sapere se fosse necessario un provvedimento per parte della Commissione, onde autorizzare il ministro di finanze a far pagare a Parigi il mandato dei 15 milioni; questo dubbio era vivissimo nell'animo di parecchi membri componenti la Commissione. Ma anche su questo proposito la Commissione ha creduto che ciò potesse fare oggetto per parte del signor ministro di un'altra domanda, la quale del resto si poteva evacuare con molta facilità, trattandosi di materialmente autorizzarlo a far pagare un mandato a Parigi. Se ciò è necessario per regolare l'andamento dell'amministrazione, se è necessario che il ministro delle finanze abbia dal Parlamento l'autorizzazione per far pagare a Parigi la somma dei 15 milioni, io non metto in dubbio che egli possa domandarla con molta facilità alla Camera, e purchè la Camera riconosca le clausole che risultano dal trattato di pace, io non dubito che darà questa facoltà di ordine amministrativo e materiale, acciò il ministro porti questa somma dei 15 milioni da pagarsi a Parigi nel bilancio del 1849. Ma in quanto alle somme effettive che occorrono per altri impegni delle finanze, io lo ripeto, la Commissione è stata d'avviso che ciò debba essere l'oggetto di un'altra do-

manda, che il signor ministro possa fare alla Camera, la quale allora, portata in un altro ordine di idee, indichi quale sia la somma che potrà abbisognare al signor ministro per adempiere agli impegni dell'amministrazione generale dello Stato.

NIGRA, *ministro delle finanze*. Il signor deputato Riccardi non era presente quand'io faceva testè una relazione intorno alla proposta di quella legge; era quindi naturalissimo che egli mi dirigesse quella serie d'osservazioni che gli piacque rivolgermi. A quanto egli disse io risponderò primieramente che ho trovata giustissima la proposta della Commissione per quanto concerne la formazione delle rendite che devono servire di scambio coi titoli già rimessi provvisoriamente, ma che non posso egualmente con essa concordare nell'idea di voler separare i 15 milioni dai 60 milioni, poichè il Ministero non altra cosa poteva domandare alla Camera, se non che di essere messo in grado di far fronte all'impegno per l'indennità di guerra, la quale, essendo di 75 milioni, non poteva esservi caso di quella distinzione.

I motivi che indussero la Commissione a così operare possono dipendere, come bene osservava l'onorevole preopinante, dai limiti del mandato che ebbe la Commissione stessa dagli uffizi; ma in questo io non posso entrare, nè dare consigli alla Camera, nè giudicare cosa dovesse o non dovesse fare; io debbo esporre i mezzi che ho per far fronte agli impegni dello Stato ed i motivi della mia domanda.

Accennava benissimo l'onorevole preopinante che poteva sorgere il dubbio se il Ministero avesse bisogno di un'autorizzazione o non per eseguire il pagamento di 15 milioni; ma io osservo che la prima concessione di cui io abbisogno, si è dei fondi per pagare, poichè, senza di questi, qualunque altro permesso non mi servirebbe; noi siamo totalmente d'accordo sul computo fatto della sufficienza di fondi nella somma di 30 milioni, ma conviene ritenere, e qui mi giova osservare (poichè si qualificano col nome di piccole cifre le somme di due o tre milioni) che nel punto in cui entrai all'amministrazione delle finanze non vi erano che 180,000 franchi nelle Casse; epperò ai miei occhi una somma di due o tre milioni è un caso di una certa gravità. Conviene adunque ritenere, e mi permetta la Camera di ripeterlo, che fra due o tre giorni due milioni sono necessari per pagare gli impiegati; che si deve anche pagare fra poco alla Banca di Genova una somma non minore; e che infine i buoni, i quali si calcolarono in circolazione due o tre giorni fa nella somma di 9 milioni, ascendono forse al giorno d'oggi a circa 14 milioni, e ciò a motivo che si sono continuati i pagamenti, e si sono continuati anche più largamente, poichè il pubblico che avrebbe avuto diritto di rifiutarli, si dispose più facilmente ad accettarli sul fondamento che sarebbersi questi buoni potuti versare in pagamento di cedole.

Oltre a queste somme bisogna osservare che vi sono anche le somme occorrenti per le strade ferrate.

Mi rincresce essere costretto a ripetere sempre le stesse cose, ma se io potrò prendere ad prestito soli 15 milioni io credo che il nostro credito ne sarà danneggiato. Io senza dubbio eseguirò le disposizioni che la Camera darà, ma io penso che l'interesse del credito pubblico richieda che non si proceda così stentatamente e pel minuto, poichè, signori, in fatto di finanza non è il nostro paese che fa la legge, non è il nostro paese che può avere una influenza sull'andamento del credito pubblico europeo, ma sono gli affari politici, gli affari dell'Europa intera che hanno peso sui corsi delle Borse di Parigi e di Londra. Noi siamo secondari, e dobbiamo seguire l'impulso delle varie oscillazioni che si producono in

quei centri di fondi pubblici; dunque è impossibile voler dire che noi andremo a far prestiti ora di 2 o 3 milioni, domani di quindici, da qui a due mesi uno di 6; così facendo, inevitabilmente noi rovineremo il nostro credito, e, lo ripeto, lo rovineremo appunto alloraquando già stavamo per porlo in salvo, e per sortire intatti almeno nel credito dalle gravi sciagure che han pure scossi in questa parte quasi tutti i Governi europei.

Pensateci e rifletteteci; la legge colla quale m'imponete di far fronte coi mezzi ordinari al pagamento dei 15 milioni farà sì che mi mancherà il mezzo di far fronte a certi impegni verso creditori dello Stato, i quali hanno il diritto di gridare e gridare altamente. Se finora gli ho acquetati con parole, per l'avvenire non saprei più con quai mezzi tentare la prova; tuttavia debbo dire ad onore della nazione che ho trovato nei creditori molta condiscendenza. Al qual proposito aggiungerò che mal s'appongono coloro che vanno bucciando che gl'impiegati e gl'impresari gridarono per l'emissione dei buoni del tesoro, poichè quelli che agirono così sono pochi, e dagl'impiegati stessi, debbo dirlo a loro onore, dagl'impiegati che hanno piccolissimo stipendio ebbi a sentire che erano contentissimi di contribuire ai bisogni del paese.

Questo ebbi la soddisfazione di sentirlo dalle labbra, non dirò nè di dieci, nè di trenta, ma da un buon numero di essi, i quali hanno il diritto di essere pagati con altri mezzi; e poichè le circostanze oggi lo permettono, io credo mio dovere di difendere innanzi alla Camera i loro interessi. (*Bravo!*)

CHIARLE. Le cose dette testè dall'onorevole signor ministro vengono, a mio avviso, in appoggio delle determinazioni prese dalla Commissione.

Il signor ministro ha accennato ai bisogni dell'erario pubblico in genere, ha parlato di stipendi, di pensioni a pagarsi agl'impiegati, ha parlato del bisogno di sopperire alle spese necessarie per l'attuazione delle strade ferrate, ha parlato in una parola di tutti i bisogni che in genere si riferiscono al pubblico erario.

NIGRA, ministro delle finanze. Attualmente.

CHIARLE. La Commissione ebbe appunto presenti tutte queste considerazioni, e fu da questa indotta a sospendere la concessione di un credito immediato al Ministero di finanze; e ciò perchè non aveva sufficienti dati per conoscere quale fosse il vero stato attivo e passivo attuale delle finanze, quali i bisogni, e quali e quante le somme occorrenti per sopperirvi.

La Commissione fu dapprima d'unanime avviso che si dovesse autorizzare il Ministero ad emettere sessanta cedole di un milione di capitale nominale per essere rimesse all'Austria in iscambio dei titoli provvisorii; d'autorizzare inoltre lo stanziamento nei bilanci delle somme necessarie a far fronte alle rate che venissero a scadere in cadun anno.

Se non che alloraquando venne a discutere quest'ultima parte, cioè lo stanziamento delle somme, la cui mora scadeva con tutto il corrente anno, dovette necessariamente portare le sue investigazioni sullo stato attivo e passivo attuale delle finanze a fronte massime della recente concessione fatta al Ministero d'alienare cedole per la concorrente di circa 30 milioni, e delle dichiarazioni già fatte dal signor ministro delle finanze nel seno della Commissione di finanze di applicare una parte del prodotto di dette alienazioni al pagamento della prima rata d'indennità di guerra all'Austria.

Ma queste investigazioni sullo stato attivo e passivo delle finanze richiedeva un tempo materiale ed una seria discussione, e intanto il tempo utile per provvedere all'emissione

delle 60 cedole scadeva col presente mese. La Commissione si trovò quindi per la strettezza del tempo nella dura condizione o di dover sospendere la relazione sopra la legge presentata dal Ministero, ovvero di restringerla al progetto che ha avuto l'onore di sottoporvi.

Essa ha dovuto necessariamente farsi presente le condizioni attuali dello Stato, ha dovuto farsi presente che con tutto il mese di settembre scadeva la mora stabilita per lo scambio dei titoli provvisorii che già si consegnarono all'Austria contro i definitivi.

La prima urgenza adunque a cui ha dovuto provvedere la Commissione, ed a cui non aveva punto provveduto il progetto ministeriale, era appunto questa e non altra.

Pertanto la Commissione si determinò di sospendere per ora il suo giudizio riguardo alla provvista dei fondi, *giudizio* che d'altronde non avrebbe potuto emettere senza procurarsi molti schiarimenti sullo stato attivo e passivo del bilancio del 1849.

Ho detto che la Commissione, onde provvedere al pagamento dell'intera indennità di guerra dovuta all'Austria, era venuta nella determinazione di autorizzare il Ministero a stanziare nei bilanci del 1849, 1850 e 1851 le somme occorrenti per far fronte alle rate che venivano appunto a scadere in cadun anno.

Essa credette che non si potesse altrimenti provvedere che in questo modo, perchè sarebbe parso incostituzionale che il Parlamento di quest'oggi provvedesse a far pagare somme, la cui scadenza non si avverasse se non che entro due anni. Quando che il bilancio di cadun anno, e specialmente quello del 1851, deve naturalmente esser discusso dalle Camere che si troveranno allora elette, e che potrebbero per avventura non essere più le attuali.

Io adunque dico e conchiudo che la Commissione, a fronte di due bisogni, dovette essenzialmente provvedere al primo, al più urgente, al più assoluto, ed era quello di autorizzare il Ministero ad emettere 60 milioni di cedole per poterle scambiare coi titoli provvisorii già rimessi all'Austria, e questo doveva fare immediatamente, perchè la mora scadeva con tutto il mese di settembre. La Commissione non fu costituita che sabato 22, non ebbe che due giorni; ed in questi due giorni non poteva procurarsi tutti gli schiarimenti che le erano necessari, come ho detto, per poter conoscere lo stato dell'erario sì attivo, che passivo, e appunto perchè il signor ministro di finanze accennava ai bisogni dell'erario, in generale ha creduto di dover restringere il progetto di legge nel senso che vi fu presentato.

MELLANA. Non aggiungerò che una breve osservazione al discorso del signor ministro delle finanze. In primo luogo distinguo i 15 milioni da pagarsi alla fine di ottobre dalli 6 che si dicono doversi pagare fra tre mesi, quando invece non s'ignora che solo fra cinque mesi scade il tempo utile al loro pagamento.

Premessa questa distinzione, io osserverò al ministro che quando esso domandava l'alienazione di 1,800,000 lire di rendita, adduceva i medesimi bisogni che adduce in oggi per ottenere un nuovo credito, cioè pagamento di 15 milioni a tutt'ottobre in Parigi, pagamento della prima rata alla Banca di Genova, pagamento di 9 milioni fra obbligazioni e buoni del tesoro. Domandandosi oggi un nuovo credito di 21 milioni ed adducendo gli stessi bisogni, può nascere dubbio se si dia ai fondi dello Stato una destinazione diversa da quella che si fa palese alla Camera. (*Segni di denegazione*)

Mi spiegherò più chiaramente; io credo che vi sono delle spese gravissime alle quali non si vuole accennare, e che è

omai tempo che la Camera lo sappia, perchè la Camera non è qui solo per sopperire ai bisogni ai quali accenna il ministro, ma deve vedere se le spese che si fanno sono nell'interesse dello Stato.

Io faccio osservare che, mentre ci si dice che noi non possiamo far guerra, che dobbiamo segnare un trattato di pace rovinoso, abbiamo un esercito di 80000 uomini. La Camera, prima di concedere ulteriori fondi, deve giudicare se debba continuarsi a mantenere un tanto esercito per fare delle paci.

Io mi limiterò intanto a ripetere che le ragioni che adduce il signor ministro, per ottenere questo credito, le faceva valere già in altra occasione, per un altro credito che gli fu già dalla Camera consentito. Quindi non veggo per ora ragione di acconsentire questo nuovo credito. (*Segni d'approvazione*)

NIGRA, ministro delle finanze. Quanto asserisce il deputato Mellana relativamente alle domande da me rivolte a questa Camera è esatissimo; ma si trattava di altra epoca, dopo la quale sopraggiunsero tutti gl'impegni che ho dovuto accennare in una nota che ho già trasmesso alla Commissione e che ascende ad una somma quasi doppia. Quando io domandava di prendere quella somma sul compimento della rendita di cui si è accordata l'alienazione pochi giorni sono, non si era ancora discusso il trattato di pace, nè si era parlato del mezzo di sopperire alle obbligazioni incontrate coll'Austria.

Dunque non può sostenersi che la mia domanda siasi in qualche modo duplicata, giacchè ho dato ultimamente alla Commissione uno stato esatissimo della situazione.

Ora poi che potrebbe nascere in taluni il dubbio che il Governo abbia altri impegni che la Camera ignori, io dichiaro e come privato e come ministro delle finanze che non conosco altri impegni che quello di cui ho dato la nota.

In esso naturalmente io non compresi le spese pel mantenimento dell'armata; vi sono tante altre categorie di spese alle quali lo Stato deve sopperire; ma io credo che quanti seggono qui in Parlamento siano abbastanza informati delle cose di Governo, perchè non sia necessario che io qui venga a fare un minuto elenco di tutti i pesi che gravano l'erario pubblico.

Gl'impegni attuali io li accennai; laonde l'allusione che si fece ad altri passati sotto silenzio potrebbe solo riferirsi al caso che alcuni ne esistessero ignorati dal Ministero delle finanze, cosa che credo non possa sussistere in nessun paese del mondo; nè io voglio avere una modestia così eccessiva da credermi tanto ignaro nelle cose del mio dicastero da non conoscere quali siano gl'impegni del Governo. Assicuro del rimanente il deputato Mellana e gli altri deputati che vorranno chiedermi qualche schiarimento che io li darò loro con tutta franchezza come li ho dati alla Commissione. Essa mi fece solo cinque o sei quesiti, ed io, rispondendo, aggiunsi spontaneamente tutti quegli schiarimenti che mi parve utile si dessero ai rappresentanti della nazione.

MELLANA. O mi sono male espresso, o il signor ministro mi ha male inteso. Io non ho mai voluto fargli il torto di supporre che un ministro di finanze non conosca quali siano gl'impegni dello Stato. Ho solo fatto notare che oggi il signor ministro, per ottenere un nuovo credito, adduce i medesimi bisogni che già adduceva, or non è molto, per ottenere un altro credito; credito che, essendogli stato dalla Camera concesso, essa non può a meno di credere che si sia a quei bisogni soddisfatto.

Aggiungo anche che non è ufficio della Camera il somministrare sempre nuovi fondi ad ogni nuova domanda del po-

tere esecutivo, ad ogni indicazione di nuovi debiti; se ciò fosse, sarebbe ben meschino e non sovrano il potere della Camera.

Ma la Camera, in merito a concessione di denari, è sovrana; quindi certo non vorrà limitare la sua prerogativa ad empire le casse dello Stato, perchè a suo beneplacito il Ministero le vuoti; ma vorrà portare l'occhio suo scrutatore su certe inopportune spese che sono cagione di queste nuove reiterate domande di crediti.

NIGRA, ministro delle finanze. Credo di aver bene inteso quanto disse l'onorevole preopinante, e di aver anche risposto con espressioni che spiegano con moderazione e chiarezza il mio sentimento. Ho detto che se mai alcun deputato pensasse ch'io non mi fossi chiaramente spiegato intorno ai carichi delle finanze, presentando il rendiconto (che mi pare pure a sufficienza dettagliato), avessi lasciato qualche lacuna coll'intenzione di occultare qualche spesa, esso sarebbe grandemente in errore, non avendovi impegni segreti e non essendo mia mente di sottrarre parte alcuna dei pubblici carichi all'esame dei rappresentanti della nazione.

FARINA. Nella questione che venne agitata fin qui mi pare che vi sono due punti essenziali da discutere: l'uno riguardante l'ammontare delle somme, l'altro l'opportunità del tempo per chiedere l'autorizzazione di contrarre il debito, al quale la somma stessa si riferisce. Riguardo alla questione di somma, la Commissione crede che il Governo abbia già in sua mano somme sufficienti per isborsare i 15 milioni in danno che si dovranno dare all'Austria alla fine di ottobre, ed io credo che vada errata e che l'errore sia facile a conoscersi con un facile confronto di cifre.

Infatti la Camera rammenterà perfettamente che quando si autorizzò il Governo ad alienare quanto restasse della rendita di 2,500,000, quando, dico, autorizzò il Governo ad alienare quanto rimaneva di quelle rendite, si parlò che il Governo dovesse levare dalla circolazione i buoni del tesoro, e dovesse ritirare i *vaglia* del prestito volontario, e dovesse cominciare il pagamento alla Banca di Genova, nè si revocò menomamente in dubbio che dovesse altresì pagare le spese degl'impiegati che sono troppo giuste, come non si revocò in dubbio che dovesse fornire il servizio dei frutti del debito pubblico che troppo importa allo Stato di pagare. Sommando insieme tutte queste somme, si viene ad avere: 9 milioni per i buoni del tesoro; 6 milioni per il prestito volontario; 2 milioni per il pagamento attuale degl'impiegati; 2 milioni per restituzione alla Banca di Genova, il che tutto fa già 19 milioni effettivi, senza contare quanto pagare si deve altresì per i frutti del debito pubblico. Nè bisogna perdere di mira che i 30 milioni che si viene di alienare non sono 30 milioni effettivi...

NIGRA, ministro delle finanze. Non serve, sono 30 milioni circa.

FARINA. Comunque questi 30 milioni siano effettivi, se dalla somma di questi 30 milioni dobbiamo dedurne una ventina, non ne resterebbero che dieci, ed è evidente che il Governo resterebbe in deficienza per isborsare i 15 milioni dovuti all'Austria.

La questione poi di opportunità o d'intempestività che faceva la Commissione verte sul non voler troppo sollecitamente autorizzare il Governo a procurarsi i 15 milioni che ha bisogno di sborsare al fine di ottobre.

Ma a questo proposito soggiungo che qui non si tratta di emettere una rendita semplicemente, ma si tratta di trovare danaro effettivo su di una piazza estera, cioè a Parigi, per cui si richiede un qualche maggior tempo per poter mettere

insieme una somma che non manca di entità, perchè 15 milioni non si trovano tanto facilmente; conseguentemente mi pare che l'autorizzazione anticipata di un mese non sia così prematura da non doversi accordare.

Resterebbe ancora per ultimare quanto concerne la presente questione a parlare dei 6 milioni che si dovranno sborsare fra 3 mesi, essendo ciò detto espressamente nel trattato di pace. Resterebbe, dico, ad esaminare questa questione; e qui la Commissione e la Camera, se veramente lo credono necessario, possono veramente dilazionare questa autorizzazione. Ma io per l'altra parte credo che ogni dilazione sia assolutamente intempestiva e non sufficientemente basata su plausibile ragione. Coi fondi di cui ho avuto l'onore di parlare sin qui non si è ancora provveduto in alcun modo agli urgentissimi bisogni della strada ferrata, sulla quale ogni giorno vengono reclami all'amministrazione della medesima, sia per non aver adempiuto i pagamenti agl'impresari, sia per l'interruzione delle opere che si devono fare specialmente intorno alle gallerie dei Giovi, le quali opere, essendo interrotte, minacciano rovina, che, se sgraziatamente avvenisse, non pochi milioni si richiederebbero per ripararla.

Del resto sicuramente la Commissione non può dire di non essere stata chiamata ad emettere il suo parere anche pei 15 milioni, i quali, essendo compresi nella legge proposta dal Ministero, cadeva assolutamente nelle sue attribuzioni di parlarne.

Qui non si tratta dei 50 milioni già votati che si riferiscono ad una rendita destinata ad altri oggetti, la somma richiesta devesi ora applicare all'oggetto del pagamento della somma contemplata nel trattato di pace; in queste circostanze io dico che la Commissione era autorizzata a parlare di questi 15 milioni, e credo che sia il caso di accordare al Ministero la facoltà d'incoraggiare il prestito dei medesimi per sopporre ai bisogni derivanti allo Stato dalla pace coll'Austria.

CAVOUR. Signori, io non esaminerò se il mandato della Commissione fosse ristretto ad esaminare i mezzi di adempire alle condizioni del trattato di pace concluso coll'Austria prima della fine del mese di settembre, oppure se avesse ad esaminare le condizioni generali delle finanze relativamente agl'impegni imposti al paese dal suddetto trattato; esaminerò la questione in sé stessa se sia opportuno o no il concedere al Ministero la facoltà che egli viene oggi chiedendo, e la esaminerò dietro quelle basi stesse che furono adottate dalla Commissione, e sulle quali si fondano le sue conclusioni.

L'onorevole relatore della Commissione diceva che si doveva provvedere al pagamento dei 15 milioni che scadono alla fine di ottobre, che si doveva provvedere al pagamento dei 2 milioni dovuti alla Banca di Genova, e pagabili al fine del corrente mese di settembre. Si deve provvedere inoltre all'ammortizzamento dei buoni del tesoro e delle altre carte circolanti messe in giro dal Governo e già giunte all'epoca del loro pagamento. Ora io dico che con questa legge lo scopo che si prefiggeva la Commissione non sarebbe raggiunto, e credo di poterlo dimostrare in modo matematico.

Io non voglio elevare discussione sulle cifre più o meno esatte, cui possono ammontare i buoni del tesoro e gli altri *vaglia*; io non esaminerò se ve ne siano 9 milioni, o se ve ne siano 11, se in complesso le obbligazioni del tesoro sommino a 10 o a 19 milioni come indicava l'onorevole deputato Farina, ma io dico che, quand'anche la somma ne fosse solo di 12 milioni, cifra che sicuramente pecca piuttosto in meno che in più, non si potrebbe mandare ad effetto il progetto

della Commissione, non si potrebbe provvedere contemporaneamente e al pagamento dei 15 milioni, ed all'estinzione di questi 12 milioni di carta in circolazione, ed io lo imprendo a dimostrare con un semplice ragionamento.

La Camera ha manifestato il desiderio in cui concorreva il Ministero che il prestito fosse aperto nell'interno, e per ciò vi sono moltissime gravi ragioni, le quali trovo inutile il ripetere, essendo state in altra seduta svolte ed accolte, a quanto parve, favorevolmente.

Ora però io dico che dietro il sistema della Commissione sarebbe impossibile l'operare l'imprestito all'interno. Infatti aprendo il prestito all'interno, il ministro sarebbe costretto a sottoporsi a queste due condizioni: la prima di accordare cioè una qualche mora, la seconda di ricevere in pagamento per una porzione importante della somma totale i buoni del tesoro, e l'altra carta circolante. Da questo stato di cose, molte tristissime conseguenze potrebbero derivare.

Io ho la fiducia che nell'interno si troverà a coprire l'attuale prestito, e che l'intera rendita di un milione ed ottocento mila franchi, se non nello spazio di alcuni giorni, almeno nello spazio di 15 giorni sarà sottoscritta.

Ma ne avverrà che il Ministero dopo 15 giorni avrà incassato più della metà di detta somma non in effettivo, ma in biglietti di banca; poichè è indubitato che egli non può imporre nel prestito la condizione di ricevere degli scudi, mentre i biglietti di Genova trovansi in corso coattivo. Io suppongo che l'operazione riesca interamente, e che il Ministero al 15 ottobre abbia nelle sue casse 15 milioni di biglietti di banca. In questo caso io sfido il signor ministro delle finanze, il quale oltre alla qualità di ministro ha anche quella di abilissimo banchiere, a trovare dal 20 al 30 d'ottobre a convertire 15 milioni di biglietti in 15 milioni di scudi, se non con una perdita grandissima. Non vi è casa bancaria né a Torino, né a Parigi che sia attualmente in istato di fare queste operazioni senza che questo tragga seco una gravissima perdita pel tesoro. Qualunque persona che abbia qualche conoscenza delle operazioni bancarie non potrà contestare la verità di questo fatto, che cioè, se si dovesse fare la ricerca di 15 milioni di numerario in così breve spazio di tempo, ciò solo farebbe scapitare i biglietti del 10 per cento; chè, se si eseguisse il sistema razionale, ed invece di cercare il numerario si scegliesse di ricorrere ad operazioni bancarie, cioè di cercare su tutte le piazze colle quali abbiamo delle relazioni della carta su Parigi, noi faremmo crescere la carta su Parigi del 4 e forse del 5 per cento. Io credo adunque di potere fondatamente asserire che l'operazione, quale venne presentata dalla Commissione, sia né più né meno che impossibile. Il sistema della Commissione andrebbe certamente contro allo scopo che ella vuole raggiungere.

Sarebbe, a mio avviso, migliore consiglio il concedere al Ministero la facoltà ch'egli vi domanda, perchè egli è evidente che, dovendo questi quindici milioni essere pagati in effettivo in Parigi, come pure debbono esserlo altri 6 milioni alla fine di dicembre, ne viene per conseguenza che è quasi inevitabile che quest'operazione si tratti all'estero per la somma difficoltà che esiste in un paese bancariamente ristretto come il nostro di far passare sulle piazze estere dei fondi rappresentati dalla carta di Genova, e per l'altra difficoltà non minore di ritirare degli scudi in così breve spazio di tempo.

Io credo essere dunque conveniente, nell'interesse del tesoro, che le due operazioni si combinino contemporaneamente; che la rendita del milione e 800 mila lire venga emessa nel paese, e che per la somma di ventun milioni

da pagarsi a breve mora questa operazione si faccia all'estero.

Combinando queste due operazioni, a mio credere, si salverà nello stesso tempo il credito dello Stato e s'imporrà alla nazione il minore sacrificio possibile nelle attuali condizioni.

Ma invece, se si adotta il sistema della Commissione, sarà necessario il mantenere in corso i buoni del tesoro, i *vaglia* del 1848, i *vaglia* del mese di agosto e forse non si potranno rimborsare i due milioni di cui è giunta la scadenza, nè gli altri cinque milioni che la Banca di Genova ha anticipati. Questo certamente produrrebbe un effetto pessimo sul credito nostro nel momento in cui questo nostro credito sta seguendo un moto ascensionale.

Io invito dunque quanto so e posso la Camera a non fermarsi sulla considerazione, se la Commissione avesse da riferire sì o no su questo punto, ma a considerare invece in tutta la sua estensione la questione gravissima che si presenta alla sua decisione quest'oggi.

VALERIO L. Io non entrero nella disquisizione finanziaria che ha svolta l'onorevole deputato Cavour. Io voglio per ora tenere per buone tutte le ragioni che egli ha enunciate; ma non ne viene per conseguenza che la Camera debba adottare il sistema che egli propugna. Ammessi anche tutti i bisogni, che io credo molto esagerati, di cui discorrevano ed il signor Cavour ed il signor ministro delle finanze, la risposta della Commissione mi pare vittoriosa ed irrefutabile.

La Commissione dice, per organo del suo relatore, secondo il mandato che ricevette da tutti gli uffizi: « A noi non incumbe di sopperire adesso a tutti i bisogni del Ministero delle finanze; noi facciamo una legge politica; noi siamo incaricati di porgere al Ministero i mezzi ond'egli possa dare esecuzione alla parte finanziaria del trattato di pace, e nulla più. »

E a questo proposito la Commissione dovette ricordarsi del tempo in cui un'altra Commissione ebbe il mandato di esaminare la chiesta permissione di alienare quel milione e 800 mila lire di rendita, dovette ricordarsi, dico, che il ministro di finanze domandando la concessione e la libertà illimitata di poter vendere all'estero o all'interno quelle rendite, pose sempre innanzi per principale motivo la necessità di negoziare 15 milioni di rendite all'estero per fare fronte al pagamento portato dal trattato, ed aggiungeva che per raggiungere quello scopo non si doveva fissare il tempo della vendita delle rendite, nè imporre altre condizioni. La Commissione nostra adunque, conoscendo questo fatto, sapendo che il signor ministro di finanze si era obbligato a provvedere al pagamento dei 15 milioni con parte del prodotto della vendita del milione e 800 mila lire di rendita, non doveva, e ben fece, a parer mio, che occuparsi di provvedere le 60 cedole che erano necessarie per dare compimento alla parte finanziaria del trattato.

Fu detto dal signor ministro di finanze e dal signor conte di Cavour, che per assecondare i desiderii della Camera dovevansi ritirare dal corso per 15 milioni di buoni del tesoro; fu detto eziandio che per ottemperare ai desiderii della Camera il milione e le 800 mila lire di rendita dovevano alienarsi nell'interno; ora io non ammetto per valido questo argomento, e dichiaro che non conosco altri desiderii della Camera tranne quelli che sono votati per legge; il semplice voto di uno o di un altro deputato che può trovarsi in contraddizione con quello della maggioranza per me non ha verun valore. I desiderii e la volontà della Camera

si manifestano nell'urna dello scrutinio, o per mezzo di ordini del giorno motivati. Fu chiesto, e lo chiesi io stesso, associandomi al signor Cavour, circa la legge sull'alienazione d'un milione e 800 mila lire di rendita, che quest'alienazione si rendesse obbligatoria nell'interno. La Camera non acconsentiva. Fu presentato dal deputato Torre un emendamento ampliativo della legge stessa, onde ritirare tutti i buoni, tutti i *vaglia* del tesoro. Anche questa proposta non fu per allora consentita dalla Camera; dunque per me questi voti non esistono. Se il signor ministro delle finanze o un altro deputato crede necessario che questi buoni si ritirino tutti, se crede utile che tali rendite si vendano nello Stato, affinché presentandosi i buoni del tesoro sul mercato di queste rendite stesse ne scapiti meno la vendita, ebbene il signor ministro delle finanze ha l'iniziativa della legge, i signori deputati l'hanno alla loro volta; si presenti una legge all'uopo, e la Camera la esaminerà. Intanto, io ripeto, noi non siamo chiamati che a procurare i mezzi necessari onde eseguire la parte finanziaria del trattato di pace. Per questo la Commissione ha presentato la sua relazione; se esistono altri bisogni urgenti, il signor ministro delle finanze faccia di provvedere a questi bisogni con un progetto di legge a parte. Non si confondano i bisogni interni coi bisogni del trattato di pace, e allora la Camera provvederà, come ha già provveduto pel passato. Intanto, a parer mio, essa non può eccedere i limiti che ha presentato la relazione.

TORRE. Signori, la legge che è stata presentata, e che si deve discutere e si è discussa negli uffizi, e mandata alla Commissione, portava la domanda di fare un prestito di 75 milioni; dunque la Commissione doveva occuparsi di dare il suo parere su questo prestito di 75 milioni; questo era l'incarico della Commissione. Posti questi principii, la Commissione ha saviamente osservato che per 60 milioni non era necessario se non di autorizzare un prestito con legge speciale, il quale portasse l'emissione di cedole di un milione caduna, e adempiva così all'obbligo che poteva essere imposto dal trattato. Ma essa non poteva neppure dimenticare che doveva occuparsi dei 15 milioni che erano pure un obbligo del trattato, e che facevano parte della legge che si doveva discutere. E difatti se ne occupava, e da quanto ho sentito dal relatore, ha chiamato nel suo seno il ministro, e ne ebbe per risultato che del resto dell'imprestito antecedente non rimaneva altra somma disponibile che circa una trentina di milioni; quindi concludeva, che 9 milioni andavano in estinzione dei buoni, 6 milioni per pagare ciò che dovevasi ora alla Banca di Genova e 15 milioni servivano per l'Austria; che il ministro aveva con che soddisfare ai 15 milioni col resto di quell'imprestito, e non aveva bisogno dei 15 milioni che si chiedevano dalla legge oltre i 60. Allorquando si è domandata la disponibilità del rimanente dell'imprestito autorizzato in luglio passato, io aveva proposto, poichè era provato che con quel resto non si poteva togliere di mezzo tutta la carta monetata che si era messa in corso, la quale rovinava il credito, una legge che era diretta ad autorizzare un prestito di 28 milioni, 25 dei quali dovevano servire ad estinguere l'intero debito verso la Banca. Ma le osservazioni che si sono fatte dal Ministero a questo proposito dimostrarono che anche restringendo questo nuovo prestito a 18 milioni si sarebbero potuti estinguere anche tutti i biglietti della Banca ed i buoni del tesoro e tutto ciò che restava di carta monetata, perchè il resto per questo si sarebbe potuto vedere sul prodotto del rimanente imprestito del mese di luglio. Questa legge non è stata rigettata, anzi è

stata presa in considerazione dalla Camera, ed è stata rimessa ad una Commissione, la quale non ha ancora creduto che fosse conveniente di fare un rapporto su di essa. Io domando però come mai in questo stato di cose, ove si disponga di 15 milioni per l'Austria sul residuo dell'imprestito di luglio, si potranno pagare gli interessi del debito pubblico, che allora non si sono calcolati, e che scadono alla fine del mese; come si potranno pagare gli impiegati, come si farà fronte alla strada ferrata, i cui lavori sono in sofferenza estrema, per cui vi hanno delle domande continue per parte degli impresari di essere pagati dei loro avanzi. E sopra di questo io interpellò formalmente il Ministero a dire se sia o no vero che è obbligato a tollerare dei continui ritardi nell'esecuzione dei lavori, appunto perchè non ha i fondi per soddisfare agli impresari. Questo ritardo io prego la Camera a prenderlo in considerazione, poichè sta in fatto che la strada ferrata è terminata quasi del tutto nel lungo tratto che partendo da Torino arriva ad Arquata, cioè fino all'entrata delle montagne di Liguria; ma che questa strada ha bisogno per la sua attivazione che siano terminati alcuni lavori, i quali si stanno attivando nel luogo di San Paolo. Ciò posto, è da rimarcarsi che, se si attiva questa strada ferrata, noi aumenteremo il reddito del nostro *budget* anche in quest'anno di qualche milione, il che si può dedurre dal prodotto del piccolo tratto attuale di strada ferrata che è in attività e che si vede riportato nel bilancio dello Stato, e dall'importanza che darebbe al prodotto di quella strada ferrata il commercio di Genova. È dunque urgentissimo di provvedere a quanto è necessario per far fronte alla spesa necessaria per attuarla, e di somministrarne i mezzi al Ministero, che evidentemente gli mancherebbero seguendo il sistema proposto dalla Commissione.

Si dirà forse che il ministro potrà servirsi per questo delle imposte che sta esigendo. Ma prescindendo dall'osservare che queste hanno per corrispettivo le spese fortissime ordinarie dello Stato, e che la loro insufficienza per questo è dimostrata dalla necessità di servirsi dei buoni per farvi fronte, osserverò soltanto che gli impegni delle strade ferrate sono molto più estesi di quelli urgenti a cui si provvederebbe coll'imprestito domandato dal ministro, che si potrebbe ridurre per far fronte a tutti gli urgenti impegni suddetti ed anche a quello accennato per la strada ferrata ai soli 15 milioni, che compirebbero così i 75 milioni dell'imprestito attuale.

Io quindi sono di sentimento a questo proposito che si debba adottare l'articolo proposto dal Ministero riducendolo ai soli 15 milioni necessari a pagare all'Austria la prima rata d'indennità; il che sotto questo rapporto sarebbe coerente alla legge che noi discutiamo, colla quale si è chiesta l'autorizzazione di un imprestito di 75 milioni per fare fronte alle indennità di guerra che si devono pagare all'Austria.

MELLANA. Io ho domandata la parola per rispondere al discorso dell'onorevole deputato Cavour, nel quale ci aveva promesso delle prove matematiche, ed invece io non vi ho scorto che due argomenti, e soprappiù, a mio avviso, erronei. Il primo di questi si è che, avendo la Camera espresso in altra tornata il desiderio che la vendita delle rendite fino a concorrenza di un milione ed ottocento mila lire accordata al Ministero si dovesse da questo effettuare nel paese, quindi ne deduceva con tutta agevolezza le ragioni che credeva utili ad appoggiare la sua tesi. Ma essendo erroneo il principale argomento, restano di conseguenza prive di base le dedotte conseguenze. Dico erroneo il suddetto argomento, perchè sta

in fatto che il desiderio al quale accennava il signor Cavour non fu espresso dalla Camera, ma bensì da qualche deputato; anzi la Camera espressamente richiesta ad emettere su di ciò il suo voto, io non saprei se per accondiscendenza o per qualsiasi altro motivo, concedeva ad un Ministero che non gode della sua confidenza la strana facoltà di alienare per un milione ed ottocento e più mila lire di rendita nei modi e nelle condizioni che il ministro delle finanze sotto la sua responsabilità avrebbe creduto più convenienti per il paese. Col quale voto la Camera non solo non riconosceva, ma anzi infirmava il desiderio espresso da qualche deputato, e che oggi il ministro ed il signor Cavour non so con quale innocenza attribuiscono alla Camera intiera. D'altronde faccio osservare che la Camera esprime i suoi desiderii ed i suoi voleri col solo mezzo degli ordini del giorno. Ora un Ministero che tiene in quel conto che tutti sanno i desiderii ed i voleri del Parlamento espressi in tutta l'estensione del suo sovrano potere, come può oggi fare una così subitanea metamorfosi da voler rispettare i desiderii d'alcuni individui deputati, come se fossero della Camera stessa? Oh! è facile il trovarne la ragione, la quale non è che questa: il ministro troverebbe comodo di soddisfare al suo desiderio, prestando desiderii che la Camera con nessun voto ha giammai espresso. (*Bene! bene!*)

L'altro argomento favorito del signor Cavour si è questo: le rendite si debbono vendere nello Stato: nello Stato i biglietti della Banca di Genova hanno corso obbligatorio, perciò non si possono rifiutare nel pagamento degli acquisti, di queste rendite; noi invece abbiamo bisogno dell'argento per versare in specie metalliche i 15 milioni alla Banca di Parigi alla fine di ottobre; questi biglietti in pochi giorni non si possono cambiare in argento, quindi ne deduce la comoda conseguenza di concedere al Governo di contrarre un altro imprestito all'estero, e contemporaneamente lasciar pure alienare le già concesse rendite nell'interno. Ma io rispondo al signor Cavour che il Ministero è libero di alienare una parte delle suddette rendite all'estero, quindi cadono le sue ragioni; ma di più gli faccio presente che pur troppo i biglietti hanno corso obbligatorio, che con ciò si è violata la legge pubblica, si sono portate alterazioni gravissime nelle contrattazioni, ma questo corso obbligatorio non toglie che, ove il Ministero abbia bisogno dell'argento, non possa metterne in vendita una parte, colla condizione che i pagamenti si effettuino in argento. Io credo che il conte di Cavour, quando gli occorre di vendere delle rendite od altre sue proprietà, usa d'intendersi prima sulla moneta, se metallica od in carta, nella quale l'acquirente intende di pagarla; ciò pure può fare il Governo, ove sia astretto dalla necessità. Io non consiglio però questo mezzo, se non se pel caso di mettersi in misura di fare il versamento alla fine di ottobre in Parigi; in merito all'alienazione delle altre rendite deve il Governo, che diede corso obbligatorio ai biglietti della Banca di Genova, essere il primo ad accettarli nei pagamenti delle rendite, se non vuole, con grave discapito del commercio, vederli ancora più a scapitare. Io ho voluto solo addurre questa ragione per far vedere che era in dritto erroneo l'argomento addotto dal signor Cavour per indurci a concedere al Governo un nuovo credito.

NIGRA, ministro delle finanze. Domando la parola.

Domando scusa alla Camera se ancora un'altra volta sorgo a parlare su questo stesso argomento; ma siccome io considero che la conclusione di questa lunga discussione non può derivare che da un voto solo, che io credo stia del pari a cuore e al Ministero e alla Camera, quello cioè di trovare il

mezzo di condurre il meglio possibile gl'interessi del paese, io stimo di dovere ancora aggiungere alcune parole. Ho sentito qui a muovere questione sopra quanto si era trattato in questa Camera il giorno che si discuteva se si potesse lasciare facoltà al Ministero di trovare il prestito piuttosto all'estero che all'interno, agli incanti o per private trattative. Io sono d'accordo col signor deputato Valerio che allora non si addivenne nè ad un ordine del giorno, nè ad una legge, ma mi permetta la Camera che io le dica che, anche senza ordini del giorno e senza leggi, io faccio gravissimo caso delle opinioni emesse in questo recinto.

Io ho dichiarato in quel giorno che io domandava libertà di azione, perchè, lo ripeto, o signori, un ministro di finanze non può servire il paese, se vi fate a chiudergli la via di agire, poichè a tutti, siano i capitalisti, sia il pubblico, saranno note le condizioni in cui è stretto.

Ma nel tempo stesso in cui io vi domandava quella facoltà di agire, io diceva (e ciò particolarmente dietro le osservazioni del signor Valerio) che era cosa assai utile l'aprire un prestito nell'interno, perchè, appunto come accennava il signor Cavour, era l'unico mezzo di agevolare il rimborso ai ritentori, sia di *vaglia* che di buoni del tesoro. Ora un mezzo anche efficace, onde continuare i pagamenti in quel frattempo, i quali erano urgenti, era che sin d'allora io volevo tener conto del voto espresso da molti che il prestito fosse aperto nel paese, affinchè i capitalisti nazionali, i quali (come accennava in quel giorno) sono stati i soli che ci hanno sostenuto nelle angustie in cui ci siamo trovati nei passati mesi, potessero anch'essi indennizzarsi in questo prestito, che senza dubbio deve loro presentare un utile assai cospicuo.

Appunto per questo io sin d'allora diceva che il migliore mezzo era di aprire un prestito nell'interno per quella somma, e per darne una prova materiale, poichè talvolta una prova materiale è molto essenziale, leggerò, se mi permettete, il decreto ministeriale:

« Il pagamento del prezzo potrà essere effettuato in due rate: la prima, che non potrà essere minore della metà, sarà pagata all'atto della sottoscrizione; la seconda entro venti giorni successivi alla medesima.

« Saranno ammessi al pagamento della seconda rata i *vaglia* del prestito volontario nazionale aperto col regio editto del 23 marzo 1848, e quelli dello stesso prestito riaperto col regio decreto del 1° agosto successivo che siano giunti a scadenza; l'accettazione di tali titoli avrà luogo per il capitale e gl'interessi dai medesimi rappresentati.

« Saranno pure nella stessa proporzione ed in concorrenza coi *vaglia* suddetti, ristrettivamente però pel loro capitale, ammessi nel pagamento della seconda rata, di cui sopra, i buoni del tesoro emessi a tenore del regio decreto del 27 luglio ultimo scorso. »

Non leggerò il rimanente perchè sarebbe inutile. Voglio dire che con questo noi avremmo avuto un prezzo relativo al valore di quei titoli, e avremmo soddisfatto ai bisogni dell'interno del paese; ed anche questa, a mio avviso, sarebbe una ragione eccellente, di cui spero la Camera vorrà tener conto per deliberare sull'emendamento che ho proposto al presente progetto di legge.

CABELLA. L'onorevole deputato Cavour vorrebbe che si facesse astrazione dai termini nei quali era contenuto il mandato della Commissione; ma io credo che non possiamo disimpegnarci da quest'esame, sia per giustificare le conclusioni che essa ha presentate, sia per determinare la risoluzione che deve prendere il Parlamento.

Gettando lo sguardo sul progetto del Ministero, non vi è dubbio che egli domandava unicamente i mezzi di eseguire il trattato di pace coll'Austria, imperciocchè i 75 milioni erano domandati affine di *sopperire al pagamento dell'indennità di guerra a termini del trattato di pace conchiuso coll'Austria il 6 agosto 1849.*

Queste parole determinavano esattamente quale fosse il mandato della Commissione: accordare i mezzi di eseguire il trattato di pace, e non altro.

Ciò posto, vediamo che cosa dovesse fare la Commissione. I mezzi necessari ad eseguire il trattato erano due: depositare in mani dell'Austria le sessanta cedole di un milione cadauna; pagare la prima rata di 15 milioni.

Il primo era di tutta urgenza, perchè l'atto dello scambio delle ratifiche porta che queste 60 cedole debbano essere messe in mani dell'Austria il giorno 30 del corrente; l'altro, cioè il pagamento di 15 milioni, non era di tant'urgenza, poichè doveva farsi con un *buono* pagabile a Parigi non prima del giorno 30 ottobre.

La Commissione, stretta dal tempo, perchè eravamo già il 24 settembre, non ha potuto riempire entrambe le parti del suo mandato, ed ha dovuto restringersi ad una soltanto.

Io non nego che fosse nel suo mandato di autorizzare anche l'imprestito di 15 milioni; questa facoltà ella l'aveva certamente, ma fu costretta a prendere un partito solamente per quella parte che era di urgenza.

Su questo punto non poteva cadere dubbio plausibile, perchè una volta che fosse da questa Camera approvato il trattato di pace, il Ministero doveva essere posto in grado di adempire all'obbligo che aveva contratto.

Noterò per altro che in questa parte il Ministero nel suo progetto di legge si scostava dai termini del trattato, poichè invece di domandare l'autorizzazione di emettere le 60 cedole di 50,000 lire di rendita, domandava l'autorizzazione di contrarre un prestito di 75 milioni. La Commissione ha creduto di doversi restringere rigorosamente a quanto richiedevasi per l'esecuzione del trattato, e perciò limitò le facoltà del Ministero all'emissione delle 60 cedole. Ciò era urgente, e non si poteva ritardare; quindi su questo punto non ci fu difficoltà.

L'altro mezzo di eseguire il trattato era quello di fare i fondi per il pagamento dei quindici milioni. Su di ciò la Commissione ha considerato che dare al Governo la facoltà di contrarre degli imprestiti è una cosa che non deve farsi così di leggieri, se non sia preceduta da un esame e da un rendiconto dello stato delle finanze.

Da che sediamo nel Parlamento noi siamo entrati in una via falsa, quale è quella di autorizzare degli imprestiti, e dare al Governo facoltà di contrarre obbligazioni senza conoscere nè la destinazione dei fondi che si accordano al potere, nè la necessità in cui sia il tesoro pubblico di avere questi fondi. Un ministro di finanze non può regolarmente presentare al Parlamento una domanda di fondi senza adempiere a due condizioni, cioè: 1° presentare un quadro (di cui egli assuma la responsabilità), il quale dimostri che i fondi gli sono necessari; 2° dichiarare qual è la destinazione che egli intende dare ai fondi che domanda.

Ora, nel caso presente, se di queste due condizioni era adempita la seconda, cioè la destinazione dei fondi al pagamento dell'indennità di guerra, non era adempita la prima, vale a dire la prova che veramente il tesoro pubblico avesse deficienza di mezzi per sopperire a questo bisogno.

A questo proposito osserverò che le diverse comunicazioni avute dal Ministero, sia in seduta pubblica, sia nel seno di

diverse Commissioni, sullo stato delle nostre finanze, differivano molto l'una dall'altra, sicchè non potemmo mai farne un giudizio certo ed esatto. Inoltre erano fatte in modo che non obbligavano la responsabilità del Ministero, ed egli avrebbe potuto declinare le conseguenze il giorno in cui si fosse voluto invocarle contro di lui, poichè non ebbero mai alcun carattere di autenticità.

La Commissione doveva perciò andare guardinga. Essa non ebbe mai intenzione di negare al tesoro pubblico i fondi di cui potesse aver bisogno; anzi nel seno della Commissione si andò più innanzi, poichè si opinò che non fosse conveniente il sistema di ricorrere alla Camera ogni momento per piccoli prestiti, e fosse assai miglior partito fare un conto generale dei bisogni dell'erario per un periodo di tempo determinato, e concedere al Governo i fondi corrispondenti affine di lasciare al ministro di finanze quella latitudine che egli deve avere per cogliere il momento di stipulare contratto alle migliori condizioni possibili nell'interesse dello Stato. Ma la Commissione ha creduto di non poter dare quest'autorità al ministro prima che fosse presentato un rendiconto il quale mostrasse quali fossero i veri bisogni dello Stato, e lo mostrasse in modo da impegnare seriamente la sua responsabilità.

Una volta che questo rendiconto sia presentato, e che da questo rendiconto risulti che non bastano i fondi già assegnati per far fronte all'indennità di guerra ed agli altri bisogni dell'erario, sarà il caso di accordare la facoltà dell'imprestito, e di limitarla od estenderla a quella somma che risulterà necessaria.

Il Parlamento in questo modo non voterà all'oscuro, ed il Ministero assumerà la responsabilità di quel quadro di finanze sul quale si sarà fondato il voto della Camera.

La Commissione perciò ha creduto ch'essa non poteva per ora accordare nè in tutto nè in parte i 75 milioni domandati dal Ministero. Essa dichiara però espressamente che non fu punto sua intenzione di negare al Ministero i mezzi che gli sono necessari per far fronte a tutti i bisogni dello Stato, e specialmente per ritirare dalla circolazione i buoni del tesoro e l'altra carta monetata. Chi facesse questo rimprovero alla Commissione avrebbe gran torto, perchè essa è la prima a riconoscere la necessità di dare al Governo questi mezzi. Ma essa dichiara ad un tempo che non crede poter accordare fondi al Ministero se non dà prova della loro necessità, se non ne garantisce la destinazione.

Ecco i motivi per quali essa limitò le sue conclusioni alle sessanta cedole necessarie all'adempimento delle obbligazioni contratte coll'Austria.

Noi siamo ai 25 di settembre, e l'onorevole ministro degli affari esteri ci ha detto l'altro giorno che queste cedole debbono essere pronte per il 27 settembre. Ora, siccome su questo punto non potrebbe esservi una lunga discussione, così noi abbiamo creduto che, limitando la legge alla sola emissione delle cedole, poco o niuna difficoltà s'incontrerebbe nella Camera, e il desiderio del Ministero sarebbe soddisfatto. Se invece noi avessimo proposto anche l'autorizzazione dell'imprestito domandato dal Ministero, ognuno vede che la discussione poteva farsi lunga e difficile, si potevano chiedere quegli schiarimenti che ancora la Commissione non aveva avuti, e ne sarebbe stata ritardata per conseguenza anche l'autorizzazione delle cedole che pur sono necessarie per il giorno 27 settembre. La Commissione ha creduto di rendere un servizio al Ministero col disimpegnarlo da una discussione di tal natura e fargli avere per il 27 settembre le cedole che desiderava. (*Bravo!*)

BARALIS. A me pare che la discussione si sia già prolungata fuor di modo.

La questione si riduce tutta all'articolo che il signor ministro delle finanze vorrebbe aggiunto alla legge proposta dalla Commissione. Con quell'articolo egli domanda l'apri-mento a suo favore d'un nuovo credito per 21 milioni. Ma io osserverò che poco fa il signor ministro egli medesimo ammetteva quanto era stato detto dai varii membri della Commissione, ammetteva che nell'occasione in cui fu discussa nel seno della Commissione la precedente legge, colla quale fu autorizzata l'alienazione a trattative private della rendita di un milione e 800,000 lire, egli dichiarava che intendeva servirsi di quell'alienazione, ossia del prodotto di quelle rendite, per pagare i 15 milioni promessi all'Austria con cambiali su Parigi per il fine del mese di ottobre. Ha detto immediatamente poi che egli avrebbe potuto far fronte a questi 15 milioni anche pel fine di ottobre, servendosi precisamente dei fondi che saranno il prodotto dell'alienazione già autorizzata.

NIGRA, ministro delle finanze. Domando la parola.

BARALIS. Però ha soggiunto che, se si dovevano impiegare questi quindici milioni nel pagamento della somma fissata al compimento dell'indennità imposta col trattato di pace, egli avrebbe difficoltà, e sarebbe anzi nell'impossibilità di far fronte ad altre spese, quali sono il pagamento di stipendi agli impiegati, il ritiro dei buoni, dei *vaglia*, il pagamento alla Banca di Genova. Or ora diceva questo il signor ministro, ma intanto non è men vero che egli ha confessato in presenza della Camera che potrebbe servirsi di questi quindici milioni per il pagamento da farsi a Parigi. Quindi io dico che dal momento che ammette questa possibilità (ed in ciò avrei voluto che il signor conte di Cavour si fosse prima messo d'accordo col signor ministro), se, io ripeto, ammette in sé una tale possibilità, allora non iscorgo il perchè non si prevalga del prodotto dell'alienazione delle rendite per pagare effettivamente i quindici milioni promessi sborsarsi in fin d'ottobre. La Commissione perciò ha dovuto restringersi a provvedere per le sessanta cedole di un milione caduna, che giusta le savie osservazioni che la Camera ha ora intese dall'onorevole deputato Cabella è urgente che debbano essere consegnate al Ministero perchè possa a sua volta farne uso, come dicesi convenuto, coll'Austria per mezzo dei negozianti, cioè siano consegnate fra tutto il 27 del corrente mese. L'urgenza sta dunque nella consegna di queste cedole di sessanta milioni, per il che deve votarsi senz'altra aggiunta il progetto di legge della Commissione. Laonde io sono d'avviso che la Camera debba invitare il signor ministro di finanze a proporre domani, dopo domani, o quell'altro giorno che stimerà meglio, una legge per avere i ventun milioni, e anche trenta, se saranno necessari, giacchè la Camera è disposta a dare al Governo tutti i fondi che si riputeranno indispensabili onde il carro del Governo possa camminare nell'interesse della Corona e dello Stato.

Sì, questo è il mio avviso, o signori: s'inviti il signor ministro a proporre per legge separata la domanda dei fondi che gli sono necessari, e ritornando all'ordine del giorno la Camera passi alla discussione particolare del progetto riferito dalla Commissione.

PESCATORE. Domando la parola per fissar l'ordine della discussione.

NIGRA, ministro delle finanze. Prego solamente il signor deputato Baralis di tener conto di questa mia dichiarazione, che non solo io non ho mai detto che mi bastavano i quindici milioni presi sull'altro prestito per effettuare il pagamento

a Parigi, ma anzi ho combattuto fortemente questa proposta. Io ho detto che in addietro, allorquando non si discuteva ancora il trattato di pace e la legge per pagare l'indennità di guerra, che allora, non altrimenti io poteva pensare al modo di pagare, se non che valendomi di quella soprabbondanza di rendita che ancor rimaneva ad alienarsi: ma i tempi cambiano, tutti i giorni sorgono nuovi impegni, ed inoltre venne fatta la mozione nel seno della Camera, di cui ho parlato. Le memorie che mi vennero trasmesse e gli obblighi che mi sono imposti vennero crescendo tutti i giorni, di modo che non può più sussistere quello che ho potuto dire un giorno; non già che io cambi maniera di pensare, ma cambia l'impiego dei fondi secondo che cambiano le circostanze. Ritenga però per fermo il signor deputato Baralis che io non ho detto nella seduta d'oggi che col fondo ritratto dall'alienazione delle rendite io intendessi pagare i quindici milioni della prima rata dell'indennità di guerra.

BARALIS. Domando la parola per un fatto personale.

Il signor ministro mi ha pregato di tener conto di una osservazione che aveva fatta; ed io ho l'onore di ripetere alla Camera che il signor ministro ha detto che sarebbe nella possibilità di far fronte alle spese.

NIGRA, ministro delle finanze. Protesto nuovamente che no.

PESCATORE. Domando la parola.

BARALIS. Finiamo la discussione, ed il Ministero proponga una legge. (*Rumori alla destra ed al centro*)

PESCATORE. Per porre una base alla discussione, e per poterla anche concludere, credo che possa bastare quest'ordine del giorno motivato:

« La Camera, considerando che il Ministero, anche per agevolare alla Camera un più accurato esame degli esposti bisogni, può chiedere il maggior credito da esso desiderato con separato progetto di legge e domandarne anche la discussione per urgenza, passa innanzi alla discussione della proposta della Commissione. »

Rinuncio di svilupparlo perchè lo credo abbastanza chiaro.

GALVAGNO, ministro dei lavori pubblici. Io credo che si intervertisca l'ordine. Perchè si vuole che il Ministero presenti una legge? Il Ministero aveva chiesti settantacinque milioni, dunque credo che sia in diritto in oggi di domandare alla Camera che si discuta sopra tutti i settantacinque milioni. Perchè si domanda un'altra legge?

RICCARDI, relatore. Io dico al signor ministro dei lavori pubblici che la Commissione ha proposto un altro progetto di legge, ed è sulla proposta della Commissione che si deve votare, salvo al Ministero di proporre un altro. (*Riclamazioni dalla destra*)

GALVAGNO, ministro dei lavori pubblici. Io credo che la Commissione non abbia il diritto di pretendere che sia discussa la legge tale quale fu presentata.

ROSSELLINI. Io opino che la Commissione abbia portata la discussione sull'oggetto vero della legge; imperocchè il progetto ministeriale portava in fronte: *indennità di guerra*. Qui invece si verrebbe a portare la discussione sopra un altro terreno, perchè la maggior parte degli onorevoli preopinanti che hanno appoggiato il Ministero hanno messo innanzi molti bisogni cui sarebbe urgente provvedere, i quali non hanno a far niente coll'indennità di guerra.

CAVOUR. Io domando la parola contro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Parmi che ora si potrebbe cominciare a discutere l'articolo primo. Se non che il ministro di finanze avendo proposto in aggiunta l'articolo 4, vi sarebbero alcuni

nella Camera che vorrebbero eliminare quest'aggiunta mediante l'ordine del giorno. (*Rumori*)

CHIARLE. Io aveva appunto domandata la parola per tre volte sull'ordine della discussione, poichè mi pareva che la questione proposta dall'onorevole signor ministro delle finanze dovesse aver luogo piuttosto nella discussione speciale che nella discussione generale.

Il signor ministro ha proposto un'addizione alla legge, cioè un articolo 4; adunque la discussione di quest'articolo quarto debbe essere differita all'epoca della discussione speciale: altrimenti ne avverrà che si faccia due volte la stessa discussione, con vera perdita di tempo per parte della Camera. E siccome la discussione generale già ebbe un largo sviluppo, chiedo per conseguenza che si chiuda e si ponga ai voti la chiusura.

NIGRA, ministro delle finanze. Mi sia permesso di dire una sola parola. Il Ministero ha domandata una legge per far fronte a tutte le spese dell'indennità di guerra, si restringa dunque qui al fatto. La Commissione ha creduto di dover scindere la questione in due, cioè di lasciare indecisa la parte dei quindici milioni, e di deliberare soltanto su quella dei sessanta. Io però sostengo che il Ministero ha presentato effettivamente la legge nella quale era compresa la proposta che ho poi ripetuta sotto forma di emendamento, perchè avendo la Commissione lasciata indecisa una parte della domanda, io ho dovuto cercare con questo emendamento di supplire al difetto lasciato dalla Commissione. Adunque io dico che non è una legge quella che si è proposta, ma è una nuova parte di quella prima che la Commissione ha voluto lasciare indecisa. Questo mi sembra così logico da essere incontestabile.

RICCARDI, relatore. La Commissione, dietro l'istanza del signor ministro, ha voluto dare al Governo le cartelle necessarie per adempire all'obbligo contratto coll'Austria, e mi fa meraviglia che il ministro in questo momento sembri dire che queste cartelle per lui non servono a nulla. . .

NIGRA, ministro delle finanze. Io non ho detto questo.

RICCARDI, relatore. Dunque la Commissione, vedendo che in ciò si complicava una questione estranea, una questione di un altro ordine, ha voluto solamente provvedere a questa parte. In quanto poi a provvedere il Governo dei mezzi pecuniari, lo ripeto, la Commissione è stata d'avviso che ci volesse un più serio esame.

Voci. La chiusura!

MELLANA. Domando la parola.

Varie voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo proposta la chiusura, debbo metterla ai voti.

MELLANA. Io domando la parola contro la chiusura, perchè credo che non si possa chiudere questa discussione sotto l'impressione delle ultime parole che viene di pronunciare il signor ministro delle finanze. Egli diceva che la Commissione ha scisso il suo lavoro, e che il suo emendamento non è altro che una riproduzione del progetto primitivo.

Domando formalmente al signor ministro se in seno della Commissione delle finanze, ed in altre Commissioni, prima che si votasse l'altra legge, cioè quella di due milioni e cinquecento mila lire di rendita, non avesse detto che sino alla concorrenza di quindici milioni egli se ne varrebbe per provvedere ai bisogni del pagamento che scadeva alla fine di ottobre.

Se la Camera concedeva al Ministero quel credito senza espressamente spiegare in quali spese e per far fronte a quali pagamenti quella somma sarebbe consunta, ciò però non

toglie che tutti i membri della Camera sapessero, sulla fede del ministro, l'impiego che della concessa somma si doveva fare, a meno che da vero si dovesse chiamare bambina la Camera se avesse concesso l'alienazione d'una rendita di lire 2,500,000 ad un Ministero che non gode della sua fiducia, senza neppure sapere l'oggetto per cui faceva la concessione. Ora, lo ripeto, la Camera sapeva che quindici milioni dovevano impiegarsi pel pagamento di pari somma da eseguirsi alla fine di ottobre in Parigi, ove la pace fosse approvata dalla Camera; se nella legge non figura questa destinazione, si è solo perchè non essendo ancora discusso il trattato di pace, non si voleva pregiudicare la questione. Ma in mi affido alla lealtà del signor ministro che vorrà ratificare questa mia asserzione.

Se ciò è, sta in fatto che il ministro già tiene nel suo portafoglio i titoli per provvedere la somma dei quindici milioni da sborsarsi alla fine d'ottobre; se sono sorvenuti altri bisogni, non è al presente, nè così su due piedi, nè sopra semplici asserzioni, nè senza preventiva discussione negli uffici che noi dobbiamo concedere altri ventun milioni al Ministero. Già troppi ne abbiamo concessi alla cieca; è tempo che si vegga chiaro in questo caos: è tempo che invece di accordar fondi si pensi a fare dei risparmi per altri titoli ancora desiderati dalla nazione.

NIGRA, ministro delle finanze. Nulla havvi di più esatto di quanto venne esponendo il signor preopinante, ed io ripeterò ciò che ho detto più volte, cioè che allora faceva assegnamento sopra quel fondo per provvedere agli impegni delle finanze, ma io ripeto ancora che allora non si trattava ancora del trattato di pace, cosicchè io doveva servirmi dell'unico fondo a mia disposizione; ma io ripeto ancora che la Commissione ha voluto scindere la questione che fu presentata intiera, cioè ha deciso che sessanta parti sole delle settantacinque si dovessero consentire al presente mercè le sessanta iscrizioni del debito pubblico da intestarsi al Governo austriaco, ma ha lasciato indietro la parte dei quindici milioni che formava coll'altra parte integrante. La Camera deciderà poi come vuole, ma la questione sta decisamente in quel punto.

PRESIDENTE. Essendosi chiesta la chiusura, domando alla Camera se è appoggiata.

(È appoggiata.)

VALERIO L. Io ho domandato la parola.

CAVOUR. L'ho domandata anch'io sull'ordine del giorno.

PESCATORE. Io l'ho domandata prima, e appunto per la chiusura; il deputato Mellana invece l'ha chiesta contro. Bisogna che la Camera voti sulla medesima, ed io vorrei spiegarvi in proposito.

PRESIDENTE. La chiusura essendo appoggiata, io non posso a meno di metterla ai voti.

(La chiusura della discussione generale è adottata.)

Adesso si passerà alla discussione particolare dei singoli articoli.

PESCATORE. Domando la parola sull'ordine della discussione.

Io credo che la discussione generale che si è tanto prolungata deve chiudersi con un voto. (*Reclamazioni*)

Una voce. Se la discussione generale è chiusa!

PESCATORE. Sì, signori, perchè altrimenti sarebbe stata inutile la discussione. Accenando a questa verità, io credo di accennare una verità evidente.

CAVOUR. Domando la parola.

PESCATORE. Se si adotta il sistema iniziato da certuni, di passare senz'altro alla discussione dei singoli articoli, non

si ricaverà alcun profitto dalla discussione generale, e dico che quando saremo giunti alla discussione dell'articolo 4, allora si presenteranno questi tre sistemi (parlo dell'articolo proposto dal Ministero): o si vorrà adottare, o si vorrà rigettare, oppure si vorrà invitare il Ministero a provvedersi con un progetto di legge apposito; ma io dico che non c'è alcun motivo per rimandare la discussione di questi tre sistemi non facienti parte della discussione degli altri articoli della legge, perchè così facendo noi correremo rischio di rendere inutile quella stessa discussione che si è già prolungata per due o tre ore.

Io chiedo adunque che, poichè si è discusso fin qui sul punto se si debba ammettere l'aggiunta proposta dal Ministero, o se si debba rigettare, oppure se si debba provvedere dal Ministero con un separato progetto di legge, la Camera conchiuda dopo questa discussione, essendo io d'avviso che sia più opportuno, più utile che il Ministero presenti un progetto di legge separato, perchè in allora la Camera avrà maggior comodità di meglio e più accuratamente esaminare i bisogni esposti dal Ministero medesimo. Perciò ho proposto l'ordine del giorno che è la conclusione naturale della discussione che ebbe luogo per due o tre ore, perciò lo rinnovo e domando al presidente che lo metta ai voti. (*Legge l'ordine del giorno — Vedi sopra*)

CAVOUR. Io invoco l'indulgenza della Camera se, dopo una discussione un po' troppo prolungata, io prendo nuovamente la parola; ma farò solo avvertire che avendo visto in questa Camera impiegati non solo momenti, ma ore intiere sopra question di parole, io credo che sopra una questione di finanza di questa gravità, sopra una questione di quarantacinque milioni si possa impiegare quell'ora o quelle due ore che andava ripetendo il signor deputato Pescatore, il quale mi pare faccia della facoltà di parlare un uso assai largo, certo però lodevolissimo, perchè lo adopera con molto talento.

Dirò adunque che mi oppongo all'ordine del giorno proposto dal deputato Pescatore, perchè il medesimo consiste nel lasciare in sospenso la domanda del Ministero, giacchè per esso non si fa opposizione a questa domanda, nè si approva, si dice solo doversi rimandare con una legge speciale la discussione a tempo più opportuno, il che significa che vuolsene diffire di parecchi giorni la discussione.

Noi abbiamo varie leggi urgentissime, oltre quella che cade ora in discussione; quindi, se il Ministero fosse costretto di tornare con una nuova proposizione, se si dovesse nominare una nuova apposita Commissione, se questa Commissione volesse, come lo indicavano alcuni preopinanti, esaminare l'intera situazione finanziaria dello Stato, questa Commissione, quando fosse composta degli uomini più egregi del paese, non potrebbe giungere a formare un giudizio completo, non potrebbe fare una relazione alla Camera sullo stato finanziario dello Stato, non potrebbe indicare precisamente qual sia l'ammontare degli impegni assunti attualmente e degli impegni a cui bisogna provvedere; ciò sarebbe un lavoro di parecchi giorni e forse di alcune settimane. (*Segni di denegazione*)

Io credo che le persone che hanno famigliari le cose di finanza converranno meco che non si può esaminare una condizione di cose così intricata come la nostra in pochi giorni. Ora, io dico, che cosa ne avverrebbe? Ne avverrebbe che questa questione non potrebbe presentarsi alla Camera prima del mese di ottobre; questa conclusione mi pare inevitabile.

Ora, siccome il Ministero ha un obbligo assoluto di prov-

vedere al pagamento di quindici milioni sulla piazza di Parigi per la fine di ottobre, io dico che il Ministero non potrebbe aspettare la metà del mese di ottobre per cominciare questa operazione finanziaria, e che sarebbe costretto immediatamente a rinunciare all'idea di emettere nel paese le rendite di un milione e ottocento mila lire, e sarebbe obbligato invece a trattarne all'estero, onde assicurarsi a questo modo il mezzo di far fronte al pagamento dei quindici milioni. Io dico che così facendo si andrebbe contro agli interessi reali delle finanze e contro al sentimento manifestato dalla Camera. E qui mi cade in acconcio di rispondere al deputato Mellana...

VALERIO L. Ma si è già chiusa la discussione!

CAVOUR. (*Molto animato*) Io parlo contro l'ordine del giorno del signor Pescatore, e credo di non abusare della facoltà di parlare. Si tratta di quarantacinque milioni, ed il signor Valerio mi vorrebbe chiuder la bocca.

VALERIO L. Chiedo la parola per un fatto personale.

CAVOUR. Io me ne appello alla giustizia della Camera: questa cosa si è già usata molte volte: si prende la parola contro un ordine del giorno, e si fa qualche osservazione... (*Interrotto*)

PRESIDENTE. Prego il deputato Cavour a continuare il suo discorso.

CAVOUR. Allora continuo a parlare.

Molte voci. Sì! parli, parli pure.

CAVOUR. Certamente non voglio sostenere che la Camera abbia emanato un voto onde manifestare il suo desiderio che le rendite fossero poste in vendita nel paese. Ma dalla discussione che ebbe luogo (tale fu la mia impressione) io credeva di poter inferire che la Camera aveva manifestato il desiderio che questo sistema di proporre le vendite all'estero fosse abbandonato; ed in questa mia opinione fui confermato dal discorso dell'onorevole relatore della Commissione, il quale giudicava che i trenta milioni da ricavarsi dall'alienazione della rendita del milione e ottocento mila franchi già votata dovevano essere impiegati, a mente della Commissione, al riacquisto dei *boni* del tesoro, dei *vaglia* e degli altri titoli ora circolanti. Ora è evidente che questo riacquisto non poteva aver luogo se non mediante un prestito all'interno. Sicuramente sarebbe la cosa diversa se il signor ministro contrattasse un prestito all'estero per venir poi a riacquistare i *boni* del tesoro ed i *vaglia* del prestito del 1848.

Parmi adunque che io era fondato in ragione quando diceva che ammettendo quel sistema di dilazione si sarebbe operato contro il voto della Camera e della stessa Commissione. Ammettendo pertanto l'ordine del giorno proposto e confermato dal signor deputato Riccardi, che cosa farebbe il Ministero nell'impossibilità di far fronte alle spese coll'alienazione della rendita di un milione e ottocento mila lire? Io credo che questo ridonderebbe a danno delle nostre finanze, a danno del nostro commercio, il quale nell'aspettativa di questo prestito ha già raccolto tutti i mezzi di cui poteva disporre per concorervi.

Io non vedo veramente quale vantaggio si potrebbe ottenere da questa dilazione.

Io non so se il signor ministro delle finanze con quanto dimanda possa soddisfare a tutti i bisogni dello Stato, se possa pagare l'indennità dovuta all'Austria e pagare tutte le spese arretrate, del bilancio 1848 e 1849, non che far fronte a quelle del 1850.

Comprendo gli scrupoli del signor deputato Cabella e soggiungo anche che mi associo a lui nel dire che non si vuol dare un voto di fiducia al Ministero, prima d'aver esaminato

a che cosa egli appoggia la sua domanda; ma il signor deputato Cabella sa quanto me che pur troppo questi ventun milioni non bastano non solo a pagare l'Austria, ma neppure a sopperire a tutte le spese dello Stato. Il signor ministro delle finanze ci ha consegnato un quadro in cui le somme dovute dal Governo indipendentemente da quella dovuta all'Austria sono assai maggiori dei trenta milioni che egli richiede, quindi fra poco, pur troppo, tornerà l'occasione in cui il Ministero dovrà venire a chiedere nuovi mezzi, allora mi associerò molto volentieri all'onorevole preopinante nel non dargli il mio voto, se non dopo avere chiamate a minuto scrutinio le spese passate e le spese future.

Ma per ora essendo evidente che la somma domandata non basta a far fronte alle spese urgentissime in corso, io non veggio nessuna utilità nel rimandare la votazione, veggio anzi in questo un vero pericolo, una vera perdita per lo Stato.

PINELLI, ministro dell'interno. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

La discussione fu chiusa dalla Camera. Ora il regolamento vuole che dopo la discussione generale non si discuta più che sopra gli articoli. Non può dunque attualmente venire in discussione l'ordine del giorno del signor Pescatore, il quale essenzialmente non tende ad altro che alla soppressione della proposta del ministro di finanze, ma deve la discussione procedere sul primo articolo. Tirando innanzi questa discussione si viola il voto dato testè dalla Camera.

VALERIO L. Chiedo la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Farò osservare al signor ministro che io aveva proposto l'ordine del giorno; ma quando c'è un deputato che domanda la parola sopra l'ordine del giorno, io non posso a meno di metterlo in discussione.

La parola è al deputato Valerio per un fatto personale.

VALERIO L. Io ho detto... duolmi che il signor Cavour non sia al suo posto... Del resto, non è l'opinione del signor Cavour ch'io guardo; l'opinione della Camera è quella che mi sta a petto.

Dichiaro che l'interpellanza del signor Cavour non aveva ragionevole motivo. Io mi sono rivolto al signor presidente per fargli osservare che la discussione generale era chiusa, e che il signor Cavour era rientrato nella discussione generale, e il signor Cavour mi interruppe con modi e parole che non voglio qualificare. Del resto questo tuono provocatore del signor Cavour verso di me non è nuovo. Già nella seduta di ieri, mentre, dopo terminata la votazione, io esercitavo un mio diritto nei limiti del regolamento, protestando... (*Agitazione sui banchi della destra*). Il signor Cavour chiedeva che io fossi chiamato all'ordine con gesti strani, gridando ed urlando... (*Rumori*)

Voci. È un insulto! è un insulto!

Un deputato. È una verità.

PRESIDENTE. Prego il deputato Valerio a non voler...

VALERIO L. È testimonia la Camera... (*Nuovi rumori ed agitazione*)

Un deputato. Sono i lupi che urlano.

VALERIO L. Io domando alla Camera che ha veduto gli atti e l'intenzione a voler giudicare... (*Rumori*)

PESCATORE. Io domando la parola sul richiamo del regolamento.

Io ammetto che non si deve intervertire la discussione, e non discutere l'articolo 4 prima di discutere il 1°, il 2° ed il 3°; ma faccio osservare che nella discussione che ebbe luogo si è sempre discusso l'aggiunta proposta dal Ministero; l'unica questione che si è trattata è questa, se si dovesse ammettere o rigettare, oppure sospendere l'esame del cre-

dito che il Ministero domanda, cioè del credito di ventun milioni, oltre l'autorizzazione di emettere le sessanta cedole a favore dell'Austria. Dunque il regolamento è già stato sostanzialmente alterato, e poichè dunque si è discusso particolarmente sulla proposta del Ministero, io credo che dopo la discussione deve venire la conclusione. Per adottare la conclusione io ho proposto l'ordine del giorno, il quale è la conseguenza di quello che ha già fatto la Camera non ostante il regolamento.

PRESIDENTE. Io farò osservare al deputato Pescatore che il regolamento non è stato punto alterato, e che nella discussione generale si cade sempre sopra articoli particolari; in conseguenza non posso accettare il rimprovero fatto dal deputato Pescatore, che si è violato il regolamento.

CABELLA. Osserverò che forse l'ordine del giorno del deputato Pescatore ebbe origine dalla circostanza particolare di fatto che nella discussione generale non si è fatto, in sostanza, che una discussione particolare sopra l'articolo 4 di aggiunta proposto dal Ministero. Perciò il signor Pescatore voleva che si chiudesse la discussione con un voto. Ma ciò non toglie che la discussione siasi da noi tutti ritenuta come generale. Ora che essa è chiusa non si può far a meno di discutere i singoli articoli. Il Ministero, come aveva diritto di insistere sopra la legge intera da lui proposta, così aveva quello di aggiungere un 4° articolo, in cui il credito domandato fosse ridotto solamente a ventun milioni. Questo 4° articolo dev'essere discusso al suo turno. La proposizione Pescatore verrebbe forse a stabilire nella Camera un antecedente che potrebbe essere pericoloso, quello cioè di impedire la discussione di un articolo, mediante un preventivo ordine del giorno. Onde ovviare questo pericolo inviterei il signor Pescatore a ritirare il suo ordine del giorno e riportarlo alla discussione dell'articolo 4, facendo così anche ragione delle osservazioni fatte dal deputato Cavour che in una legge di tanta importanza non è mai soverchia la discussione.

PRESIDENTE. Domando al deputato Pescatore se ritira il suo ordine del giorno.

PESCATORE. Consento a sospenderlo.

PRESIDENTE. Allora discendiamo alla discussione particolare degli articoli. Rileggo l'articolo 1° (*Vedi sopra*)

SINEO. Secondo il progetto proposto dal signor ministro poteva discutersi quella legge senza far menzione del trattato di pace; imperocchè tende la legge ad autorizzare il Governo a contrarre un prestito per la capital somma di settantacinque milioni di lire per sopperire alle spese dell'indennità di guerra; si poteva fermare a quel punto il primo articolo, sopprimendo le parole successive: *menzione del trattato di pace*. Egli è in questo sistema che io credo che potesse opportunamente aver luogo la discussione della legge di finanze prima della discussione del trattato di pace. Ora vedo che nell'articolo 1 della Commissione si introduce la menzione del trattato di pace. Credo che per essere conseguenti dobbiamo prescindere dal mentovare il trattato.

Bramerei che questa modificazione fosse fatta dalla Commissione che ha studiati i termini dell'articolo stesso; quindi proporrei che le fosse rimandato l'articolo e che intanto si sospendesse la seduta, se non si credesse di rimandarla a domattina; mi riservo però di proporre il mio emendamento, qualora la Camera credesse di continuare la discussione.

PRESIDENTE. Il deputato Sineo proponendo una sospensione, dimando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Allora bisogna discuterla.

TECCHIO Mi pare che la proposta della sospensione in

genere sia troppo indeterminata: quindi pregherei il deputato Sineo a dire per quanto tempo intenda di sospendere questa discussione, perocchè, se si trattasse, per esempio, della sospensione di un'ora, io credo che la Camera non potrebbe avere nessuna difficoltà ad adottarla.

SINEO. Credo che si possa raggiungere lo scopo col rimandare la seduta alle ore 3.

DABORNIDA. Domando la parola.

Io domanderò al signor ministro degli affari esteri se egli crede che colle continue sospensioni, dilazioni, dovendo questa legge passare ancora al Senato e prepararsi quindi le iscrizioni, se potrà egli poi adempire ai doveri che egli ha contratti col trattato.

D'AZEGLIO, ministro degli affari esteri. Ebbi già l'onore di dire alla Camera quali erano i nostri termini, cioè che per il fine del mese bisognava che queste iscrizioni, che questi titoli fossero a Vienna, e nol ripeterò ora, perchè, se venissi sempre dicendo la stessa cosa, mi parrebbe di annoiare la Camera.

PRESIDENTE. La proposta del deputato Sineo, relativa al sospendere la tornata essendo stata appoggiata, la pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova, risulta che la Camera non sospende la seduta.)

Allora invito il deputato Sineo a formulare il suo emendamento.

SINEO. Si deve evitare nella redazione di questo articolo di parlare del trattato di pace, per conseguenza la redazione che io proporrei alla Camera sarebbe questa: « Il Governo, » ecc. (*Legge*)

NIGRA, ministro delle finanze. Ho chiesto la parola per osservare che si vien pur sempre a dire la stessa cosa, se bene in termini un po' men chiari. L'interesse nostro, quale venne indicato dalla Commissione, a cui mi associo intieramente, è che queste cedole non siano alienabili prima del tempo stabilito, il testo di questo emendamento dice lo stesso ma meno apertamente, e forse non avrebbe la stessa efficacia; laonde io credo dovermi di preferenza accostare al voto della Commissione.

MELLANA. Domando la parola.

Un deputato. È appoggiato l'emendamento Sineo?

PRESIDENTE. Sento che alcuno mi rimprovera di aver lesa il regolamento, per aver lasciato aprire la discussione su questo emendamento senza prima vedere se era appoggiato; chiederò adunque alla Camera se esso è appoggiato.

(È appoggiato.)

Il signor Mellana ha la parola.

MELLANA. Mi sembra che è giunto il momento di parlare chiaramente e senza ambagi. (*Sensazione e movimento d'attenzione*)

La Camera ha deciso inopinatamente di passare alla discussione degli articoli della legge, senza esaurire, anzi neppure incominciare quella generale, giacchè quella che fin qui ci ha occupato vertè soltanto sulla nuova aggiunta ministeriale. Ma prima che si proceda alla discussione degli articoli, io domando alla Camera di risolvere un dubbio che, a mio avviso, tiene divise le menti nostre. Il dubbio è questo: approvando una parte di un trattato, o dando al Governo i mezzi di metterlo in parte in esecuzione, implicitamente viene sì o no approvato l'intero trattato? Io, lo confesso, sono del parere di coloro che opinano che un trattato è indivisibile e che la Camera può solo approvarlo o rifiutarlo, non mai modificarlo, e che quindi, adottandone una parte, s'intenda implicitamente adottato nella sua totalità. Siccome però credo che

solo si appartiene al potere legislativo lo spiegare il dubbio, perciò credo non solo necessaria, ma indispensabile una esplicita dichiarazione in proposito, non solo del Ministero, ma anche della Camera, onde questo dubbio non rimanga più in avvenire un dubbio, ma sia esso invece una cosa irrevocabilmente giudicata.

Dico indispensabile una tale dichiarazione, perchè vi sono molti in questa Camera, ed io sono fra questi, i quali credono di non potere nè per il loro, nè per l'onore della nazione, ed anche per quello della stessa Corona, di non potere non solo segnare, ma nè tampoco prendere parte alla discussione del complessivo trattato di pace che ci è presentato, ove prima non si sia provveduto a garantire la cittadinanza che già posseggono in diritto, a quei nostri concittadini delle provincie unite, i quali al presente si trovano sul territorio di qua del Ticino. (*Bene! bene!*)

Signori, vi sono tali questioni di onore che niun uomo d'onore può chiedere ad uomini d'onore di rinunciarvi: e questa per molti di noi è tale questione.

Quando contro di noi sono congiurati i fati e l'europea diplomazia, io posso intendere che, subendo la legge della necessità, si possa per ora abbandonare i nostri concittadini d'oltre Ticino, ma che si possano, con quelli lombardo-veneti e dei ducati che al presente si trovano sul nostro suolo, sciogliere i patti giurati, questo non si può tampoco supporre. Quindi è per noi, per il paese e la Corona un dovere d'onore di assicurar loro per legge la cittadinanza. (*Bene! Bravo!*)

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. All'eccitamento fatto dall'onorevole signor Mellana, io rispondo che si è dalla Camera distinta la questione dei 75 milioni da quella del trattato di pace, e in prova sono l'una e l'altra all'ordine del giorno come cose affatto separate e diverse; si è poi dette esplicitamente che coll'emissione della rendita di 75 milioni non si intende approvare il trattato di pace; si aggiunge a questo che manca nel trattato di pace (e manca appositamente per una cautela raccomandata dal Ministero ai suoi plenipotenziari) ogni clausola in forza della quale questo trattato s'abbia da considerare come indivisibile in tutte le sue parti. È adunque evidente che la Camera ha dichiarato che la votazione sui 75 milioni per nulla pregiudica la questione dell'approvazione del trattato, riservandosi anche dopo quella piena ed intera facoltà di modificare gli altri articoli del trattato. (*Sensazione*)

RICCARDI, relatore. Io avevo domandato la parola non per entrare nell'ordine delle idee cui accennava l'onorevole deputato Mellana, ma per far osservare che il deputato Sineo aveva proposto un emendamento che mi parrebbe pericoloso.

SENEO. Domando la parola per ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. Il signor deputato Sineo avrà la parola quando il signor Riccardi avrà terminato.

RICCARDI, relatore. Mi sembrava men regolare di lasciare in facoltà dell'amministrazione le clausole da imporsi intorno alle negoziazioni di queste cedole.

SENEO. Io aveva chiesta la parola per proporre un ordine del giorno, in cui si dica che, stante la dichiarazione del Ministero, si passa alla discussione degli articoli. (*Si parla*)

MONTEZEMOLO. Dietro quanto il deputato Sineo ha testè detto, pare che egli ritiri il suo emendamento. Io aveva domandato la parola per combattere l'emendamento, ma se egli lo ritira, non è più il caso.

DABORMIDA. Prima che si ammetta l'ordine del giorno motivato dell'onorevole deputato Sineo, io prego il Ministero

a dichiarare se egli intende che coll'approvazione dei 75 milioni d'indennità, si riguardi come approvato il trattato di pace.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Io ho dichiarato che con approvare la legge dei 75 milioni non s'intende approvato il trattato di pace, perchè l'indennità che è conseguenza del trattato, si adotta separatamente dal trattato medesimo. Se si fanno due questioni diverse e indipendenti l'una dall'altra è appunto perchè si è creduto di non poterle logicamente comprendere in una medesima deliberazione.

DABORMIDA. Gli è appunto logicamente che io non capisco come si voglia fare a rifiutare poi un trattato di cui si confermino fin d'ora i patti più onerosi.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Dunque si cominci dal discutere il trattato di pace e non si cominci dai 75 milioni. Ed io faceva appunto queste osservazioni per provare questo assunto, che cioè è contrario alla logica l'approvare il pagamento dell'indennità che è una conseguenza del trattato, prima di approvare il trattato medesimo. E dico pertanto che la decisione della Camera fu irregolarissima. (*Rumori in senso diverso*)

PRESIDENTE. Osserverò al signor ministro che non potrei accettare questa parola poco parlamentare in ogni caso, e più specialmente dove credo che non vi sia stata irregolarità.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Ma io non era presente alla discussione; dico solo, secondo ne ho il diritto, il mio sentimento, che cioè credo irregolare la deliberazione.

GUGLIANETTI. Credo che questa irregolarità di cui parla il signor ministro sia tutta del Ministero, non della Camera.

Il ministro degli affari esteri nella sua lettera indirizzata alla Camera la eccitò appunto ad occuparsi di questa discussione, almeno nella parte finanziaria; ora la Camera non ha fatto altro che assecondare al desiderio del Ministero, occupandosi della parte finanziaria, e quindi, se vi ha qualche irregolarità, è tutta del Ministero e non della Camera.

PRESIDENTE. Leggerò l'emendamento proposto dal deputato Mellana:

« Ritenuta la dichiarazione fatta dal Ministero, alla quale si associa il voto della Camera, che cioè coll'applicare la legge che ci è sottomessa, non s'intende per nulla approvato il trattato di pace, intorno il quale è riservata ancora l'approvazione alla Camera, passa alla discussione della legge medesima. »

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Non si è riferito il mio sentimento intiero; ho data quella spiegazione a principio per far capire che la discussione non era regolare, perchè si cominciava dall'indennità, che è la conseguenza del trattato, e non dal trattato medesimo.

Non ho soggiunto altra spiegazione che questa, affinché le cose rientrassero nell'ordine e si lasciasse la discussione della legge di finanze e si passasse a quella del trattato di pace; ma se vogliono parlare dei milioni, riservata la discussione sul trattato di pace, le cose saranno nei termini che ho proposto.

DABORMIDA. Io vedo una sola possibilità dopo votati i milioni, e si è che la Camera, in seguito alla discussione del trattato, dichiarare che il Ministero non ha curato l'interesse del paese nella conclusione del medesimo. Ma io non credo ammissibile che dopo avere accordato i milioni all'Austria, la Camera possa rigettare il trattato. Il trattato si accetta o si respinge, ma sarebbe cosa strana il respingerlo dopo che

già si fosse data esecuzione ad uno de' suoi articoli, all'articolo più oneroso.

MELLANA. Io sono, come già ebbi l'onore di dichiarare, dell'avviso dell'onorevole generale Dabormida. Ma siccome già faceva presente che io sono di coloro che non potrebbero votare il trattato di pace fino a che non si sia provveduto ad assicurare la politica condizione dei nostri concittadini delle provincie unite e di quelli individui particolarmente che si trovano attualmente al di qua del Ticino, così non intendo di prender parte a questa discussione se prima non si dichiari formalmente e dalla Camera e dal Ministero, che per essa non si pregiudica menomamente al diritto del Parlamento di trarre ad esame e di deliberare sulle altre condizioni del trattato, e specialmente su quelle che riguardano la posizione de' concittadini succennati.

PRESIDENTE. Domando se l'ordine del giorno motivato è appoggiato.

(È appoggiato.)

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. In quanto riguarda le attribuzioni della Camera.

MELLANA. Non posso lasciar passare senza combattere la dottrina del signor ministro dell'istruzione pubblica; esso vorrebbe restringere la prerogativa del Parlamento alla pura approvazione del trattato, al pagamento delle indennità di guerra ed alla limitazione del territorio. Esso s'inganna; secondo il nostro Statuto, quando in un trattato non sono interessate le finanze ed il territorio, od il credito dello Stato, o dei cittadini, allora può il potere esecutivo, senza il concorso del Parlamento, dare esecuzione al trattato, ma subito che una delle sovraccennate circostanze si verificano in un trattato, allora non è solo quel punto che cade sotto la prerogativa del Parlamento, ma tutto l'intero trattato non può ottenere alcuna esecuzione senza l'assenso del Parlamento.

PRESIDENTE. La Camera è di sentimento di adottare quest'ordine del giorno?

(Dopo prova e controprova, è adottato.)

LANZA. Io non so comprendere che valore possa avere quest'ordine del giorno. *(Interruzione)*

Voci. S'è già votato.

LANZA. Permettano. Si tratta di circostanza molto grave; la contraddizione è troppo flagrante perchè vi si possa passar sopra così di leggieri.

Il Ministero ha dichiarato di conoscere che qualora noi votassimo questa legge, non s'intenderebbe per ciò che noi vogliamo aderire a tutte le condizioni del trattato di pace. Il Ministero ha dunque aderito a questa proposta. Ora egli vota contro la medesima. Io non so intendere come ciò succeda e prego i signori ministri a volerci dare una spiegazione in proposito, onde per noi si sappia qual valore abbia il voto testè stato emesso.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Il Ministero ha votato contro la proposta, perchè egli intende che sia meglio spiegata, cioè che si riservi alla Camera l'esame e l'approvazione delle condizioni del trattato di pace, solo per quello che riguarda le di lei attribuzioni, a termini dello Statuto.

SINEO. Se il Ministero persiste nell'aderire all'ordine del giorno che è stato dalla Camera accettato, io credo che questo toglierà ogni difficoltà e che non vi saranno più ostacoli per progredire nella discussione.

Ma il fatto del voto contrario, palesamente dato dai signori ministri e le spiegazioni aggiunte da uno di essi, neutralizzano l'effetto di questo voto e fanno rinascere la questione.

Io credo veramente che qualunque atto dal quale si potesse ricavare la conseguenza che noi vogliamo accettare in tutte

le sue parti il trattato di pace dovrebbe in primo luogo essere preceduto da una matura e coscienziosa discussione, e quindi dovrebbe ancora differirsi la votazione di quest'atto sino a che fosse provveduto per quei concittadini che hanno a noi vincolata la loro sorte.

La Camera ritiene qual sia la condizione di tutti gli abitanti di quelle provincie le quali erano state unite al Piemonte colle leggi dell'anno scorso.

Questi concittadini hanno allora acquistati i diritti civili e politici in tutta l'estensione del nuovo regno. Ma al momento in cui...

JOSTI. È fuori della questione. . .

SINEO. Al momento in cui verranno separate le nuove provincie, la condizione di questi cittadini sarà determinata dal luogo in cui avranno ritenuta la loro residenza.

In qualunque caso di separazione di territorio, la separazione colpisce e il territorio e quelli che abitano nel territorio stesso.

Quindi, quando il trattato verrà definitivamente sancito, porrà una distinzione tra questi concittadini, cioè tra quelli che avranno ritenuta la loro dimora nelle provincie a noi unite colla legge dell'anno scorso, e quelli che avranno stabilita la loro dimora nelle nostre provincie. Quelli che hanno fissata la loro dimora al di qua del Ticino hanno irrevocabilmente e senza che possano essere colpiti dalla conseguenza del trattato il diritto di potersi qualificare nostri concittadini e di goderne tutte le prerogative. Tuttavia, mentre io veggio che questo potrebbe andare ancora soggetto a qualche discussione, bramo che ogni dubbio si risolva con una legge, se non altro, dichiarativa.

La legge è inoltre necessaria per coloro che non avranno fissato il domicilio in Piemonte prima dell'approvazione del trattato.

Tuttavia molti sono i Lombardi ed i Veneti espulsi in perpetuo dal suolo natio in virtù di ciò che si chiama l'amnistia pubblicata a Milano. Oltre gli espulsi si è specificamente stabilito per tutti gli altri il diritto di esulare, di abbandonare i patrii lari e di stabilirsi fuori dei limiti dell'impero.

Ora egli è palese che questi nuovi concittadini, e quegli che furono costretti di rimanere nell'esilio, e quelli cui è concesso il diritto di chiedere l'emigrazione debbono essere accolti nel nostro paese, ritenere i diritti di cittadinanza e poterli esercitare come prima del trattato.

A questi concittadini si potrebbe provvedere con una legge ulteriore, ma questa legge, se fosse sancita dopo l'approvazione del trattato, sarebbe una legge di concessione. Noi, per contro, vogliamo mantenere (almeno io credo che questa debba essere l'intenzione della Camera, argomentando da tutti i suoi precedenti) intatti questi diritti. Non si tratta qui di un favore, si tratta di un debito verso di loro.

Ora, per far sì che i diritti siano mantenuti, che non sia necessario di una nuova concessione, è solo necessario che la legge che determina sulla loro sorte preceda la sanzione di qualunque atto dal quale si possa ricavare che il trattato sia approvato. Io lo ripeto, intendeva la votazione della legge di finanze come cosa affatto separata dalla questione del trattato. Io ho ritenuto ciò che il ministro dell'istruzione pubblica indicava poco fa, che non avvi clausola nel trattato che dichiara gli articoli inseparabili. Del resto io riconosco che quando si comincia a dare le cedole che debbono servire per soddisfare ad un'indennità di guerra, con questo ci vincoliamo ad accettare la pace. Ma avvi una gran differenza tra l'accettare la pace ed accettare un trattato; quando le due parti sono determinate ad accettare la pace, questo trattato

può essere soggetto a molte modificazioni. Io credo poi che fosse tanto più facile di entrare in questa via, in quanto che avvi nella pratica attuale una circostanza che la rende alquanto eccezionale dirimpetto all'andamento solito. Secondo gli usi parlamentari i trattati che si fanno con potenze costituzionali possono essere sottoposti al Parlamento o prima o dopo il cambiamento delle ratifiche. Mi pare, se non mi sbaglio, che l'uso sia veramente che si sottoponga al Parlamento prima delle ratifiche; credo che questo sia l'ordine razionale, perchè un trattato è una specie di legge, e nelle leggi si suole interporre la sanzione reale dopo il voto del Parlamento; così credo che la ratifica, che è veramente l'atto finale della sanzione, debba venir dopo l'approvazione delle Camere; in questo caso invece la ratifica fu fatta prima. In quanto al Governo austriaco il trattato è assolutamente compiuto; ma il nostro Governo, in forza di quel trattato ratificato dal Principe, si è obbligato di dare in un termine determinato quelle tali cartelle che debbono servirgli di pegno. Noi, secondo il mio parere, dobbiamo fare in modo che il Governo sia in grado di soddisfare a questa obbligazione, epperò, se avvi dubbio ancora sulle conseguenze della legge che noi stiamo per votare, sarei d'avviso che si debba sospendere la discussione di essa, sino a che si decidesse definitivamente sulla sorte di que' nostri concittadini.

BALBO. Domando la parola per l'ordine della discussione.

La Camera ha votato testè di continuare la discussione; quindi questa nuova mozione mi pare che non sia in realtà una nuova proposta, ma semplicemente un tornare intieramente sulla decisione presa. Qualunque sia l'interpretazione che si voglia dare alla votazione del Ministero, questa per nulla dee influire sulla decisione della Camera, la quale riducesi al passare innanzi nella discussione degli articoli; di questa dee dunque occuparsi ora la Camera, e non invalidare la sua decisione appena l'ebbe presa; il che sarebbe affatto contrario a tutti gli usi parlamentari.

MONTEZEMOLO. Io voleva far osservare all'onorevole deputato Sineo che egli fondò la sua questione pregiudiziale sopra un terreno non sodo; esso disse che non avrebbe avuta difficoltà a proseguire nella discussione della legge ove il Ministero avesse votato coerentemente alla Camera nella questione dell'ordine del giorno; ma che il Ministero nel suo voto, separandosi dalla Camera, gli parve che rimanesse infirmata la virtù di quell'ordine del giorno medesimo, e che quindi il voto che noi stiamo per portare sulla legge di finanza dovesse pregiudicare il voto che si dovrà portare quando si venga ad esaminare il trattato di pace. Questo, se non erro, è il senso delle parole del deputato Sineo. Io lo ripeto, mi pare che la questione sia posta sovra un terreno non sodo, giacchè l'assenso dato o negato dal Ministero a quell'ordine del giorno non cambia punto la questione; qualunque sia l'opinione del Ministero, è certo che il trattato consta di molti articoli, e che noi, votando questa legge, non votiamo che sopra uno di essi, sopra il quale veramente non potremmo ritornare, ma tutti gli altri rimangono vergini del nostro esame, e noi saremo pienamente liberi di respingere qualunque fra essi non paia da approvarsi.

Ora, siccome non si può respingere un articolo senza respingere tutto il trattato, è chiaro che rimane intiera la libertà della Camera, e rimangono rimossi tutti gli inconvenienti che potrebbero dedursi dall'aver votata questa legge di finanze.

LANZA. L'onorevole preopinante disse che qualunque sia l'opinione manifestata dal Ministero relativamente all'ordine

del giorno presentato dal deputato Mellana, tuttavia quest'ordine del giorno ha lo stesso valore.

Io credo che così non sia; la Camera ha votato quell'ordine del giorno, ed è partita da un dato il quale ha poi trovato molto inesatto nell'atto medesimo che si procedeva alla votazione.

A proposito dell'ordine del giorno presentato dal deputato Mellana, il Ministero dichiarava che coll'approvazione da noi data a questa legge per la indennità di guerra non s'intenderebbe votato il trattato di pace; ma pur colla sua votazione il Ministero ha provato che non erano d'accordo colla Camera su questo fatto; dunque questa dichiarazione della Camera rimane priva di base.

Laonde io pregherei il signor ministro a cui spetta particolarmente di rispondere a questo riguardo, il ministro cioè degli affari esteri, a volerci dire se esso abbia alle volte mutato opinione relativamente a questo punto, sebbene però io pensi che l'approvazione di questa legge non pregiudichi niente affatto le successive deliberazioni della Camera relativamente alle altre condizioni del trattato.

Il signor ministro degli affari esteri, la prima volta che venne a questa Camera per parlarci del trattato, cominciò con presentarci la legge dell'indennità di guerra, dicendo che la Camera poteva liberamente votare sopra questa legge dell'indennità di guerra e riservarsi poi nello stesso tempo l'approvazione o no del trattato di pace. Partendo da questo detto del ministro, molti credono che votando questa legge, non si pregiudichi niente affatto relativamente alle altre condizioni del trattato di pace; io son fra costoro, ma siccome finora avevo in appoggio di questa mia credenza l'autorevole parola del signor ministro degli esteri, insisto affinché si compiaccia dichiararci se abbia alle volte cambiato d'opinione su questo riguardo.

D'AZEGLIO, ministro degli affari esteri. Io non ho cambiato d'opinione, ma confesso sinceramente di non vedere che cosa si possa rispondere qualora si rifletta che quando noi avessimo pagato i 75 milioni all'Austria, e poi non si ratificasse il trattato, ciò equivarrebbe al dire che noi gliene volessimo fare un regalo, il che mi pare supposizione così puerile da non essere nemmeno posta in campo.

MELLANA. Ho domandato la parola per rispondere a quanto aveva detto il deputato Montezemolo; ma siccome alla prima parte ha già risposto il deputato Lanza, io risponderò alla seconda, nella quale pare vadano d'accordo il mio amico Lanza ed il deputato Montezemolo, che cioè si possa deliberare ed approvare da noi solo una parte del trattato e rimaner liberi in riguardo alle altre parti del trattato medesimo. Il deputato Montezemolo così ragionava: tutta volta che si rifiuterà una parte, s'intenderà rifiutato il tutto, ma non osservava che per parità di ragione, si può dire che adottando una parte, si adotta il tutto; della quale opinione appunto io sono, ed è per ciò che per trarmi in diversa sentenza mi bisogna un voto della Camera, e mi abbisogna tanto più per vedere se io possa o no prendere parte alla discussione, perchè io dico che non potrei prendere parte ad una discussione riguardante questo trattato, considerato nel suo tutto, senzachè prima sia decisa la sorte della emigrazione italiana.

LANZA. Io non mi fermerò sopra l'espressione del signor ministro degli esteri, che si tratta di una questione puerile; non avrei del resto se non a dirgli che l'esempio ce lo diede precisamente il Ministero. Bensì osserverò che se tutta la difficoltà consiste nel pericolo di perdere questa somma che si voterebbe ora come indennità di guerra, qualora la Camera

non aderisca alle altre condizioni del trattato, non ne deriva punto che la Camera, votando questa legge si abbia a credere vincolata all'accettazione di quelle. Ma qui non è il vero punto di questione; non si tratta ora di decidere se vi sia o no il pericolo di perdere questa somma; questa sarebbe un'altra questione, certamente gravissima, ma ora si tratta solamente di vedere se, accettando la presente legge di indennità, si debba intendere che tutte le altre condizioni del trattato sono accettate implicitamente.

Io credo che qualunque voto ora si emetta sulla presente legge, alla Camera rimanga pur sempre la libertà di elezione riguardo al trattato, al quale proposito fu l'osservazione del signor ministro dell'istruzione pubblica, cioè che i nostri plenipotenziari, d'accordo col Governo, non hanno inserito sul fine del trattato la clausola dichiarativa dell'indivisibilità del medesimo, della individualità di tutte le condizioni in esso comprese, talchè l'accettazione dell'una inducesse quella di tutte le altre, precisamente per riservare alla Camera questa libertà di azione. La quale spiegazione, se è veramente esatta, e se in realtà è acconsentita da tutto il Ministero, da sè sola risolve la nostra questione, e rimane chiaro sino all'evidenza che si può approvare la legge di finanza e sospendere ancora la nostra decisione sul trattato, senza infirmare o pregiudicare per nulla la futura manifestazione della nostra volontà in rapporto al trattato. Quanto a me credo veramente si possa discutere ed approvare questa legge senza rimaner vincolati alle altre pretese dell'Austria; si correrebbe sì il pericolo di perdere la somma, della quale si fosse autorizzato il pagamento, ma osservisi che in questo trattato la condizione la più onerosa, la più grave non è quella del danaro da pagarsi, ma bensì quella che riguarda l'onore della nazione, e quelle inoltre che si riferiscono ai trattati di commercio, le quali, quantunque non si presentino sin d'ora materialmente ai nostri occhi, le riconosceremo però in avvenire e forse più gravi e forse ascendenti ad una somma assai maggiore di quella che si dovrebbe ora pagare per indennità di guerra. In seguito alle quali osservazioni io conchiudo invitando la Camera a che proponga al Ministero di dichiarare esplicitamente se egli creda che, votando questa legge, noi non ci vincoliamo punto alla accettazione delle altre condizioni del trattato, oppure se creda che questo voto implicitamente ci vincoli; da questa spiegazione del Ministero potendo venir determinata la Camera ad adottare od a respingere la presente legge.

PINELLI, ministro dell'interno. Mi pare che non possa averci dubbio che la votazione di questa legge non importi necessariamente l'assenso della Camera al trattato di pace.

Io non conosco i voti impliciti della Camera, epperò parlo solo dei voti espliciti. La discussione si è aperta dietro istanza di uno dei membri di questo Parlamento, sopra la legge di finanze, siccome quella che era urgentissima; se si è data la precedenza sul trattato di pace, ciò non significa che la discussione di questa legge debba legare la Camera all'assenso del trattato medesimo; bensì conseguenze molto serie sarebbero a temersi quando, dopo aver consegnati questi titoli all'Austria, si volesse poi rifiutare il trattato di pace. Ma non è questa la questione che si sta ora trattando; essa è se l'accettazione di questa legge contenga necessariamente l'accettazione del trattato di pace, e su ciò il Ministero risponde che nè egli, nè la Camera la può tenere come tale.

PRESIDENTE. Domanderò al deputato Sineo se persiste nel suo ordine del giorno.

SINEO. Dietro la nuova spiegazione del Ministero, io non ho più niente da dire in proposito.

TECCHIO. Dietro l'ultima dichiarazione del signor ministro dell'interno, io propongo un nuovo ordine del giorno. Dopo la votazione del precedente ordine del giorno proposto dal deputato Mellana, è sorto il dubbio se quell'ordine del giorno che si rapportava ad una dichiarazione fatta dal signor ministro della pubblica istruzione fosse più o meno pregiudicato dalla votazione fatta dai signori ministri contro al voto della maggioranza della Camera.

Quanto a me, credo che dalla votazione contraddittoria dei signori ministri non possa essere punto infirmata la dichiarazione precedente del signor ministro dell'istruzione pubblica, il quale sa meglio di me, e con Orazio, che *nescit vox missa reverti*.

Egli, il signor ministro, avea pronunciato precisamente che coll'adottare la presente proposta di legge non si viene ad approvare neanche implicitamente il trattato di Milano del 6 agosto 1849, sì perchè non ebbe luogo dapprima la discussione della Camera su quel trattato, e sì anche perchè non esiste nel trattato la solita clausola *che tutti i patti del medesimo sieno e debbano considerarsi come un tutto indiviso ed indivisibile*.

Questa è stata la dichiarazione del signor ministro dell'istruzione pubblica. Accettando espressamente questa dichiarazione, la Camera è passata all'ordine del giorno. La votazione contraria di uno o due ministri non può avere per nulla pregiudicata la dichiarazione già emessa e dalla nostra maggioranza accettata.

Nondimeno, essendosi dappoi elevato il dubbio sopra l'efficacia di una dichiarazione ministeriale accettata dalla Camera ed avversata dai ministri nell'atto della votazione, ed avendosi intorno a ciò ricevuta nuova dichiarazione del signor ministro dell'interno, la quale non è dissensiente dal nostro sistema, io reputo che sia dell'interesse e della dignità della Camera il prendere anche atto di questa nuova dichiarazione. Laonde io formulerò la mia proposta come segue:

« Fermo il precedente ordine del giorno del deputato Mellana, già adottato dalla Camera, la Camera stessa, prendendo atto più specialmente dell'ultima dichiarazione del signor ministro dell'interno, dichiara che, qualunque sia la votazione sulla presente proposta di legge, non sarà, nè si intenderà punto approvato il trattato di Milano del 6 agosto 1849, intorno alla discussione ed approvazione del quale la Camera si riserva i diritti a lei spettanti per l'articolo 5 dello Statuto, e passa all'ordine del giorno. »

MANELLI, ministro dell'istruzione pubblica. Io osservo che nelle votazioni bisogna aver presente che si può votare tanto in senso affermativo che negativo, perchè si è di questo o di quell'altro sentimento; ma anche io era dell'avviso confermato poi dal ministro dell'interno e comune a tutto il Ministero, che accettando la legge delle finanze non si intende privata la Camera del diritto di deliberare sugli altri articoli del trattato di pace che entrino nelle sue attribuzioni.

Io ho votato in senso contrario a quell'ordine del giorno motivato, poichè l'ho creduto e lo credo inutile; il ministro non può riferire che il suo sentimento proprio e non quello degli altri ministri. Ecco perchè l'ho creduto e lo credo inutile; nè coll'aver dichiarato che non poteva appoggiare la legge delle finanze senza che sia accettato il trattato di pace mi sono scostato dalla mia prima opinione, che coll'approvazione della legge di finanze non si intenda accettato il trattato di pace.

PRESIDENTE. Leggo l'emendamento del deputato Tecchio, che è così concepito:

« Fermo il precedente ordine del giorno proposto dal deputato Mellana e adottato dalla Camera, la Camera stessa, prendendo atto specialmente dell'ultima dichiarazione del ministro dell'interno e dichiarando che qualunque sia la votazione sulla proposta di legge non sarà, nè s'intenderà per ciò approvato il trattato di Milano del 6 agosto 1849, intorno alla discussione ed approvazione del quale la Camera stessa si riserva i diritti a lei spettanti per l'articolo 5 dello Statuto, passa all'ordine del giorno. »

JACQUEMOUD ANTONIO. Hier, si j'ai bien entendu, monsieur le ministre de l'intérieur m'a paru avoir été interrogé précisément sur le point de savoir si la votation sur la question des finances impliquait un préjugé sur la question politique. Monsieur Pinelli aurait répondu qu'il pensait que la votation sur la loi des finances emportait d'une manière implicite le jugement sur les autres articles du traité. Voilà ce que j'ai cru entendre. Je regrette de ne point avoir encore devant les yeux le moniteur de la séance d'hier pour pouvoir vérifier mon assertion, en lisant les paroles que monsieur le ministre a prononcées. Mais, si j'ai bien compris, j'ai entendu ce que je viens de dire. J'invite monsieur Pinelli à s'expliquer.

PINELLI, ministro dell'interno. M'immagino che il deputato Jacquemoud intende di parlare della risposta che feci ieri.

Ieri io, parlando sopra l'ordine del giorno, cioè se dovesse precedere il trattato di pace, ovvero la legge di finanze, ho detto che era più razionale e più logico (e lo mantengo ancora oggi) di parlare prima del trattato di pace e poi della legge di finanze, essendo questa una conseguenza di quello; la Camera ha voluto invertire l'ordine, ed io non ne la potevo impedire. Aggiungo ora che quando pur la Camera voti i 75 milioni, non per ciò si avrà per votato il trattato di pace, il quale, tant'è vero, che va distinto affatto dalla legge di finanze che io vedo all'ordine del giorno prima la *legge di finanze* e poi il *trattato di pace*, il che significa per l'appunto farne la Camera due questioni diverse e indipendenti l'una dall'altra, per modo che il voto sulla prima lasci pur libero ed intero il giudizio sulla seconda.

LANZA. Dopo le dichiarazioni esplicite del signor ministro degli interni, il quale ha detto che la Camera non sarebbe per niente vincolata dal voto favorevole che desse alla presente legge, dietro anche alle spiegazioni date dal signor ministro degli esteri, il quale ha pur esso manifestato l'opinione che si possa votare la presente legge senza aderire alle altre condizioni del trattato, io credo inutile un altro ordine del giorno, perchè una così esplicita vale quanto un voto espresso dei signori ministri per alzata e seduta.

E giacchè ho facoltà di parlare, risponderò al signor ministro degli affari interni che noi tutti riconosciamo che pur troppo siamo inconseguenti nel votare una legge, la quale è una conseguenza del trattato di pace; ma, o signori, è già gran tempo che noi ci troviamo sopra un terreno falso e che noi siamo in posizione anormale, che per conseguenza non possiamo procedere con quella razionalità, con quella logica che si richiederebbe specialmente da un corpo legislativo. Ma noi siamo costretti a violare la logica dalle condizioni critiche nelle quali ci troviamo, parte per colpa della fortuna, parte forse anche per colpa degli uomini che ci governano. Per conseguenza bisogna rassegnarsi a rinunciare talvolta al rigorismo della logica per ottenere ciò che il nostro onore, credo di essere inteso, ciò che il nostro onore assolutamente richiede. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno del deputato Tecchio.

DEMARCHI. Lo ha sotto-emendato.

Voci. No! no!

PINELLI, ministro dell'interno. Il deputato Lanza ha proposto l'ordine del giorno puro e semplice. Lo si dee pertanto mettere a voti.

PRESIDENTE. Domando se il deputato Tecchio insiste o se ritira il suo ordine del giorno.

TECCHIO. Attese le nuove dichiarazioni non lo ritiro, ma lo riduco a queste semplici parole:

« La Camera, prendendo atto delle ultime dichiarazioni del Ministero, passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. Domando alla Camera se vuole adottare l'ordine del giorno del deputato Tecchio che consiste in queste parole:

« La Camera, prendendo atto delle ultime dichiarazioni del Ministero, passa all'ordine del giorno. »

(La Camera approva.)

La discussione cade ora finalmente sull'articolo 1, del quale do nuovamente lettura:

« Il Governo è autorizzato ad emettere sessanta iscrizioni del debito pubblico di un milione di lire di capitale nominale, ossia di lire 50,000 di rendita ciascuna, intestate al Governo austriaco, e portanti annotazione essere le medesime a garanzia dell'effettivo pagamento delle somme pattuite per indennità di guerra col trattato di pace del 6 agosto p. p., e conseguentemente non negoziabili, se non nel caso dell'inadempimento del pagamento delle rate in detto trattato stabilite. »

Se nessuno chiede la parola, lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Viene ora il secondo che sta in questi termini:

« Il Governo provvederà a debito tempo il fondo necessario pel servizio di detta rendita o di parte di essa che risultasse alienata dal Governo austriaco in caso d'inadempimento per parte dello Stato al pagamento delle rispettive rate. »

(La Camera approva.)

Leggo e pongo ai voti il terzo:

« Le dette iscrizioni saranno formate sulla stessa carta filigranata adottata col decreto 16 giugno p. p. »

(La Camera approva.)

Ora è da discutersi l'articolo 4 proposto dal ministro delle finanze in questi termini:

« Il Governo è inoltre autorizzato a creare in aggiunta alla rendita di lire 2,500,000 del 12 e 16 giugno 1849 e ad alienare secondo le facoltà fattegli colla legge del 21 del volgente settembre tanta rendita sul debito pubblico redimibile quanta sia necessaria per procurarsi, alle migliori condizioni possibili, il capitale effettivo di 21 milioni da pagarsi fra tutto dicembre prossimo in conto dell'indennità di guerra portata dal trattato di pace del 6 agosto del corrente anno. »

FARINA. Quando si propose di rimandare questa discussione, le ragioni che vennero apposte si appoggiavano alla prima dichiarazione fatta dal signor ministro di finanze che egli cioè per i 15 milioni che si dovevano sborsare alla fine di ottobre avesse sufficienti risorse nel resto dell'alienazione delle rendite di 2,500,000 lire. Io accetto la dichiarazione emessa or ora dal deputato Valerio, che i discorsi che si fanno e nella Commissione e anche l'emissione d'opinione di deputati nella Camera non costituiscono una vera legge, e che conseguentemente sia sempre lecito alla Camera di recedere dalle medesime. Ma dalle premesse io deduco conclusioni precisamente opposte a quelle che l'onorevole Valerio ne deduceva. Questa mia conclusione l'appoggio all'essere gli oggetti nei

quali il Governo dovette e deve convertire il prodotto di quella vendita non semplice risultato di opinione emessa da deputato, ma esecuzione di legge già votata dal Parlamento e già in corso di esecuzione. Che tali veramente siano le spese nelle quali viene assorbito il prodotto di quelle rendite, io lo rilevo da ciò, che è un'esecuzione di legge il pagamento dei *vaglia*; che è un'esecuzione di legge il pagamento degli interessi del debito pubblico; che è un'esecuzione di legge il pagamento degli impiegati fino al tempo in cui il Ministero fu autorizzato a pagarli, e che quindi il ritiro dei buoni dato al medesimo non è che l'effettivo pagamento di quello che si era promesso in esecuzione della legge medesima; infine che è esecuzione di legge la restituzione dei biglietti della Banca di Genova, essendosi stipulato con essa il contratto per legge autorizzato; che è esecuzione di legge il pagamento degli impresari per operazioni eseguite in forza di contratti autorizzati nei bilanci precedenti dello Stato. Conseguentemente non è più il caso in cui si dia esecuzione a semplici dichiarazioni di deputati, ma è il caso in cui si eseguisca la legge.

Ora, come si richiede la deliberazione della Camera per eseguire una legge, si richiederebbe pure una deliberazione della Camera non solo, ma eziandio del Senato e del Re per distruggere quelle che già esistevano. Conseguentemente tutto l'obbietto dell'avversario cade, e non si può a meno di riconoscere la verità delle cose che io ho dette. Ciò posto, colla disposizione di quella legge non resta somma sufficiente per far fronte al pagamento dei 15 milioni, quindi ne viene la conseguenza che si deve fornire al ministro i mezzi per far fronte al pagamento di questi 15 milioni; ma per questo non solo è necessaria l'autorizzazione, ma ancora di darli, perchè il pagamento si deve effettuare al fine di ottobre, e non c'è tempo da perdere, tanto più che tutti sanno che le cambiali a uso Parigi richiedono 50 giorni di tempo. Dunque non vi sono assolutamente che pochi giorni per poterle emettere, quando anche rotto questo rapporto non si debba ulteriormente differire questa autorizzazione al Ministero. Ma, si dice: il ministro non ci ha fatto conoscere che siano esauriti tutti i mezzi che forniva l'alienazione della rendita di 2,500,000 lire, e sino a tanto che non ci abbia fornite queste prove noi non vogliamo autorizzare niente. A questo io rispondo che, se la massima fosse accettata, ad ogni nuova spesa si dovrebbe dimandare al Ministero che dimostrasse di aver esaurita ogni risorsa anteriormente autorizzata.

Ma è superfluo fare questo calcolo, mentre esso si riporta dappertutto alla chiusura del bilancio, ove il Ministero fosse costretto ogni mese, ogni settimana a chiedere una nuova autorizzazione per le spese od emissione di rendite da farvi fronte, si potrebbe pure domandare al ministro che presentasse le carte giustificative per dimostrare che non ha più un soldo in cassa; che, insomma, presentasse un bilancio ogni mese, ogni settimana, locchè non si usa in nessun paese. Quindi io conchiudo acciò si autorizzi il Ministero fin d'ora a procurarsi i mezzi di pagare i 15 milioni in Parigi alla fine di ottobre, essendo questo consentaneo ai bisogni del paese ed alle strettezze del tempo.

GIOVANOLA. Già molto si è detto in proposito dell'articolo 4, ma io credo che non si è detto ancora abbastanza. Faccio riflettere che non è provvido atto di concedere così precipitosamente, a proposito di una legge d'urgenza, un ampio e libero mandato al Ministero di aprire una nuova alienazione di rendite; forse è più conveniente che questa alienazione sia vincolata e in quanto al modo e in quanto al luogo in cui si deve fare, sia in quanto al limite del prezzo della rendita stessa.

Noi sappiamo che queste condizioni di modo e di tempo possono portare molte variazioni, mentre una sola lira di divario ci recherebbe lo scapito di 250,000 lire.

Per conseguenza io prego la Camera a riflettere se non convenga meglio ad aspettare che con maggior maturità si consideri la cosa.

Si è voluto spaventarci col farci presente che pel fine del mese di ottobre bisognava spedire a Parigi 5 milioni di scudi. Certamente l'idea di 5 milioni di scudi ci spaventa, se noi ci facciamo l'idea che schierati sul suolo occupano lo spazio di 150 chilometri. Questo ci sgomenterebbe, se fossimo gente che non avessimo cognizione del modo con cui si fanno gli affari di commercio; ma tutti sappiamo che si fanno colle carte; ed ancorchè noi abbiamo da pagare a denari contanti, ciò non toglie che possiamo pagare con cambiali, biglietti pagabili a vista e simili titoli aventi libero corso nel commercio.

Sappiamo dai giornali che l'Austria ha ceduto il suo credito alla Banca di Vienna, la quale ha certamente a Parigi dei conti correnti ed altre relazioni commerciali; non trovo nessuna difficoltà a che il Ministero, valendosi dell'ampia facoltà di vendere la rendita delle lire 1,800,000, possa mandarne una buona metà a Parigi, dove un banchiere od una società si assumerebbe l'incarico di soddisfare quanto si deve al Governo austriaco.

Si è detto anche che non ci rimanevano i 15 milioni, in quanto che bisognava pensare a servire gli interessi del debito pubblico che scadono il 15 di ottobre, inoltre a pagare gli impiegati. Ma osservo che non ha guari noi abbiamo votato le imposte dirette ed indirette, per le quali si venne a dare al Ministero un fondo di 20 milioni con cui sopperire alle spese ordinarie, riservando gli altri 30 milioni alle spese straordinarie, come sono il pagamento dei *vaglia*, l'estinzione dei *buoni del tesoro* e il pagamento della indennità di guerra. Ma a proposito di risorse straordinarie da procurarsi al tesoro io non credo che si possano invocare le spese ordinarie dello Stato.

Per le quali ragioni io concordo coll'opinione manifestata dalla Commissione, che la disposizione dell'articolo 4 proposto dal Ministero debba formare l'oggetto d'una legge speciale.

CABELLA. Io riporto la questione sul terreno in cui l'aveva posta la prima volta, vale a dire sulla natura del mandato che la Commissione aveva di riferire sui mezzi dimandati dal Ministero per eseguire il trattato di pace, e sull'urgenza di provvedere intanto ad uno di questi mezzi, qual è l'emissione delle sessanta cedole. Ora s'insiste dal Ministero perchè si conceda anche l'imprestito dei 21 milioni. A questo proposito dirò che la Commissione ha esaminato, se anche non dando attualmente un credito al Governo, egli sarebbe in grado, lasciando indietro forse qualche altra spesa, di poter pagare al fine di ottobre i 15 milioni dovuti all'Austria, ed è entrata nella certezza che mediante l'alienazione della rendita autorizzata or sono pochi giorni il Ministero potrebbe soddisfare ai 15 milioni. Ma il ministro soggiunge che, quantunque colla legge votata da noi l'altro giorno egli si trovi in grado di fare il pagamento del 50 ottobre, ciò nonostante egli ha tanti altri impegni, pei quali non può far a meno di domandare il nuovo credito di 21 milioni. Rispondo che ciò appunto esciva dal mandato della Commissione, perchè essa aveva soltanto quello di provvedere a quanto era necessario per adempiere gli obblighi contratti coll'Austria. Se il Ministero ci viene ora a parlare di altri bisogni per l'interno, noi non possiamo occuparcene. Ed è allora appunto che si ri-

chiede un quadro esatto dello stato delle nostre finanze, quadro che noi non abbiamo mai avuto, e che muterebbe totalmente i termini del nostro mandato. Mi rammento a questo proposito che avendo un membro della Commissione avvertito il ministro che egli non avrebbe potuto prevalersi del credito dei 75 milioni per altra cosa, fuorchè pel pagamento dell'indennità dovuta all'Austria, egli rispose che gli scudi non avevano un marchio e che, entrati una volta in cassa, possono essere destinati a qualunque uso.

Ciò fu per la Commissione un argomento di più per restringersi entro i termini del suo mandato e non occuparsi punto delle necessità dell'erario per altre cause, fuorchè l'indennità di guerra, e senza la prova che i fondi veramente mancasero.

La Commissione, a mio modo di vedere, ha assai bene provveduto, restringendo per ora il progetto di legge a ciò che era d'urgenza; e concluderò invitando il Ministero a presentare un altro progetto di legge per provvedere agli altri bisogni dell'erario, accompagnandolo di quelle prove e di quelle giustificazioni che possano mettere la Camera in grado di apprezzarli e di provvedervi convenientemente.

NIGRA, ministro delle finanze. Io non ritornerò su tutti i motivi che ho addotto già alla Camera circa i bisogni delle finanze. Essi furono già abbastanza detti e ripetuti. Osservava giustamente il deputato Cabella come io avessi detto che gli scudi non hanno un marchio. Essi entrano in cassa e servono a fare quel pagamento che più o meno crede opportuno di fare il ministro delle finanze; ma uno scudo serve a fare un solo pagamento e non due.

Io ho detto, e l'ho detto con una positiva dimostrazione, che i bisogni dell'erario, i quali sono a giorni in scadenza, non sono nel limite delle somme già affidate al ministro delle finanze per le negoziazioni. Dissi che quando fosse fatto un largo assegno al Governo, avendo a trattare un prestito all'estero, potrei rispondere alle dimande che mi potessero essere fatte troppo esuberanti, che non sono spinto dalla necessità del momento, che colgo l'ora che credo utile al paese. E con tale mezzo potrebbesi risparmiare all'erario un'economia che non sarebbe di poco rilievo.

Signori, ognuno nel fatto delle sue cognizioni crede sostenere la sua opinione. Benchè debole in tutto nella parte delle finanze, io sento dover sostenere la mia. Se la Camera vuole tenerne conto, potrà, parmi, giovare assai. Ma ad ogni modo dichiaro come ho dichiarato da principio che la mia responsabilità vuole anch'essa essere misurata dai mezzi che la Camera mi fornisce, e non potrei fare gl'interessi del Governo se non per quanto tali mezzi consentano. Io devo essere posto in grado tale da non dover soggiacere alla legge di necessità che mi venisse imposta. Non voglio dire con ciò che io abbia trovato finora domande indiscrete; ma perchè non possa venirne il caso non vorrei fosse messo un limite al credito del paese, sicchè non fossi poi in grado di poterlo mantenere con quel decoro e con quell'utile (perchè il decoro delle finanze è l'utile che se ne ricava) che si addice al nostro paese.

Voi mi perdonerete, in tal caso, se io non provvederò agli impegni con quei mezzi, con quell'utile che io credeva di poter ottenere. E mi permetterete anche che vi dica che, ove non potessi pagare al 1° del mese gl'impiegati, non tutta a me si dia la colpa, ma si dica colpa delle circostanze.

Voci dalla destra. Bene! Bravo!

RICCARDE, relatore. Aggiungerò pochissime parole a quelle che disse il signor ministro.

Nella sostanza, quando il signor ministro dice alla Camera che le finanze hanno bisogni ai quali è necessario che egli

provveda annuncia un fatto che non voglio contrastare; ma precisamente perchè le finanze hanno dei bisogni, e che questi bisogni non crede il signor ministro probabile di poterli soddisfare tutti nè coi 15, nè coi 21 milioni che domanda in aggiunta alla legge che fin qui si stava votando, io per questi motivi trovo una ragione di più per pregare il signor ministro di voler accondiscendere all'opinione di coloro che trovano che, prendendosi qualche giorno di tempo per esaminare più maturamente tutti questi bisogni delle finanze, si verrà al punto che la Camera sarà meglio istruita e si potrà forse creare un nuovo prestito non solo di 15 o di 21 milioni, ma di qualche milione di più.

Questa è per lo meno la mia opinione su questo argomento.

Osservo al signor ministro che è anche sua opinione espressa in altre circostanze che, se i bisogni nuovi venissero d'intanto intanto a sorgere in epoche non lontane, si troverebbe il signor ministro medesimo nel caso di fare successive emissioni di rendite, le quali nuocerebbero alle vendite che si stanno compiendo d'altre rendite, epperò non dover essere troppo presto nella necessità di fare altre domande ed altre emissioni di rendite, io crederei opportuno che si differisca questa discussione di uno, due o tre giorni all'oggetto di fare una discussione completa intorno ai bisogni che le finanze possano avere.

Questa è la mia personale opinione, ed osservo che questo mio sistema non ci spinge menomamente alla difficoltà, alla quale tanto il Ministero, che parecchi preopinanti hanno accennato, voglio dire in quella difficoltà che s'impedisca al Governo di soddisfare agli altri bisogni dello Stato e agli impegni colla Banca di Genova, al pagamento dei *vaglia*, e simili.

Colla rendita di 1,800,000 franchi che ha nelle mani ha già di che procurarsi il mandato di 15 milioni per Parigi, ha già di che far fronte ad una parte almeno notevole dei bisogni più premurosi dello Stato, epperò io non credo ragionevole il motivo per cui il signor ministro voglia spingere la Camera a votare così su due piedi una somma che non provvederà a tutti i bisogni dello Stato; a votarla in un modo più che in un altro, per essere le rendite alienate più a Torino che a Parigi; e qui cade in acconcio l'osservare che la ragione se il danaro possa andare piuttosto a Parigi che a Torino non è cosa di grande importanza; quello a cui attacco più importanza è questo (e mi pare che sia anche l'opinione del Ministero), si è, dico, di fare un prestito solo che comprenda tutti i bisogni ragionevoli dello Stato.

NIGRA, ministro delle finanze. Mi scusi la Camera se riprendo la parola, ma è solo per far presente che mi pare che dalla conclusione logica dell'osservazione del preopinante si vuole negare la necessità di concedere ora questo credito; poichè mi si dice: se dichiarate che questa somma non basta, dovendone poi domandare una maggiore, sarà meglio concederla complessivamente.

Ma io rispondo che, se mi sono limitato a fare questa domanda, era precisamente perchè non voleva domandare alla Camera una somma esorbitante. Ho calcolato che la concessione del credito di 21 milioni aggiunta alla liquidazione della rendita cui ho già la facoltà mi poteva portare circa al fine dell'anno. Ho trovato nei quesiti fatti dalla Commissione al ministro delle finanze la domanda di quale somma gli occorresse per andare alla fine dell'anno. È dietro questa che mi sono determinato a richiedere questo credito. Come vedranno la somma domandata era maggiore, ma io l'ho poi ristretta coll'aggiunta alla legge a 21 milioni.

Credo che tutte le altre somme che fossero per abbisognare e che certamente abbisogneranno dovrebbero far parte di una legge da presentarsi espressamente; e sicuramente che a quella legge debbono andar unite delle sipegazioni cui la Camera non solamente ha diritto di richiedere, ma è dovere del Ministero di far precedere. Ma dico che non è certo per imporre alla Camera che insisto che voglia dare questo credito; ma mi sia permesso di ripetere ancora le stesse cose: noi pregiudichiamo al credito con questa misura, perchè (questo è un fatto positivo) togliamo il mezzo al Ministero di emettere le rendite nel paese. Perchè, se voglio fare la vendita nel paese, dovendo prendere una parte dei buoni per la metà, i 30 milioni sono ridotti a 15. Questo è un fatto che credo incontestabile; questi 15 milioni servono appena per pagare l'Austria, e quando ce ne vorranno altri, per averli ci vorranno dieci o quindici giorni.

Signori, i capitalisti di Torino non sono quelli di Londra e di Parigi. Quando abbisogniamo d'emettere 10 o 15 milioni di rendite ci vogliono quindici o venti giorni, perchè bisogna aspettare le commissioni delle provincie e dell'estero, principalmente della Svizzera. In qual modo adunque vuole la Camera che si possa garantire di pagare alla fine del mese, se vogliono che mi tolga internamente il mezzo di procurarmi quanto mi occorre, e nello stesso tempo che non faccia torto al credito?

La Camera voglia tener conto che la sola somma dovuta al 1° di ottobre al debito pubblico è di mezzo milione. Ad una piccola parte ho provvisto con quei piccoli fondi che ho trovato qua e là; nelle strettezze in cui siamo non ho aspettato l'ultimo giorno per pagare. Qui vi sono persone parecchie che sono più particolarmente al corrente dei bisogni delle finanze; io credo che, consultate, non le troverei dissenzienti dal mio avviso.

ROSELLINI. La Commissione crede di dover persistere nelle sue conclusioni. In sostanza le obiezioni che i nostri avversari ci mettono innanzi tenderebbero a far credere che la Commissione non riconosca l'urgenza di quei bisogni dei quali parla il Ministero, e che essa voglia negare al Governo la facoltà di provvedervi. La cosa è tutt'altra, come più volte abbiamo ripetuto; ma la Commissione crede che non fosse in sua facoltà di provvedere ad altri carichi che quelli i quali derivano dal trattato di pace.

L'onorevole deputato conte di Cavour diceva poc' anzi che, se la proposta ministeriale fosse presentata sotto forma separata, la Camera avrebbe dovuto impiegare forse lo spazio di una settimana per esaminarla e discuterla negli uffici.

Ora io veggio come l'accurato esame di quella proposta cesserebbe di parer necessario, ove la proposta medesima invece di essere presentata sotto forma separata ci arrivasse in forma di emendamento o di aggiunta alla legge.

Se esiste veramente il bisogno di studiare la proposta del Ministero, questo bisogno sussisterà sempre, sia che la proposta si presenti separata, sia che si presenti sotto forma di aggiunta al progetto della Commissione.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La Camera vuole chiudere la discussione?
Voci. No! no!

RATTAZZI. Vorrei presentare un ordine del giorno, il quale potrebbe forse conciliare le due contrarie sentenze.

La Camera vuol ella sentire com'è concepito?

Voci. Sì! sì!

RATTAZZI. È concepito in questi termini:

« La Camera, rimandando alla Commissione l'aggiunta proposta dal signor ministro di finanze, con incarico di fare in-

torno ad essa colla maggiore sollecitudine la relazione per un separato progetto, passa intanto alla votazione di quella proposta dalla stessa Commissione. »

Vi sono due proposizioni.

Una urgentissima e tale che deve essere discussa ed approvata dentr'oggi; dessa è relativa alla rimessione delle 60 cedole al Governo austriaco. È, dico, urgentissimo ed indispensabile che la Camera approvi questa proposizione in questo giorno, perchè deve ancora essere sottoposta all'esame ed alla discussione del Senato, ed intanto le cedole debbono essere in pronto pel 27 corrente. L'approvazione altronde di questa proposizione non può fare in ora ulteriore difficoltà.

L'altra poi, giusta quanto ci venne dicendo il signor ministro, è pure di grande urgenza. L'urgenza però in tal parte non è sì grande al pari dell'altra. D'altra parte è vero che può essere urgente, ma non è men vero che l'ammissione o no di essa non può a meno di dar luogo a discussione, non è men vero che la Commissione non diede verun avviso intorno alla medesima; il che deve necessariamente precedere la discussione.

Se si dovesse procedere legalmente e come si usa ordinariamente, si dovrebbe rimandare l'intera legge alla Commissione, affinchè la Commissione dia il suo avviso sopra questo argomento. Ma siccome non si può, perchè, se ciò si facesse, si ritarderebbe la proposizione che è di maggiore urgenza, io credo che si conciliino le due opinioni, quando oggidì si voti la legge più urgente e nel tempo stesso si mandi alla Commissione l'aggiunta, affinchè possa ella dare su quella il suo avviso.

In questo modo si risparmia la perdita di tempo che indicava l'onorevole deputato Cavour, al quale spiaceva che la proposta di legge dovesse essere di nuovo presentata dal ministro, darsi alle stampe, passare negli uffici, essere in essi esaminata e discussa, e quindi di bel nuovo sottoposta ad esame da un'altra Commissione che gli uffici medesimi dovrebbero formare.

Tutto ciò si risparmia nel modo da me proposto, poichè la Commissione darà immediatamente il suo avviso e non si perderà tempo.

Io credo adunque che in questa guisa si possano conciliare i due contrari pareri.

PRESIDENTE. Domando se l'ordine del giorno del deputato Rattazzi è appoggiato.

(È appoggiato.)

NIGRA, ministro delle finanze. Domando la parola per una sola osservazione.

Io credo che, se il ministro di finanze si fosse presentato ad una Camera, dove non si conoscessero già i bisogni del paese, e che improvvisamente domandasse un credito, non di 15, ma di 10 o di 5 milioni, voi avreste, o signori, ragione di dirgli: dateci i motivi, quindi noi decideremo; ma io ebbi cura, o signori, di presentarvi un rendiconto di tutte le mie operazioni dal giorno che ho preso le redini del Ministero di finanze. In quel rendiconto mi asteneva dal dover discendere alle somme enormi che ci mancano per far fronte ai nostri bisogni; io credeva che, vedendo da quella relazione i bisogni che ancora noi abbiamo, il domandarvi questo credito bastasse per significare come fosse per soddisfare ad una minima parte di quelli. Ho poi quindi svolto i motivi principali nella durata della seduta, e mi pare di averne esposti ad uno ad uno di tali che sono di somma necessità, perchè questo credito sia tosto accordato. Non insisterò ora a ripeterli. Ma credo che la dilazione di qualche giorno possa tornar dannosa anche per le trattative che sono in corso,

e di cui certo la Camera non vorrà che le renda per ora minuto conto.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRÉSIDENTE. La Camera intende procedere ai voti?

JACQUEMOUD GIUSEPPE. Je m'oppose formellement au renvoi proposé. N'ayant pu obtenir la parole que lorsque la discussion est épuisée, je dirai peu de mots. Ce renvoi est sans utilité, parce que la question est complètement éclaircie. En effet, il est reconnu par tous les membres de la Commission que les capitaux qui pourront être obtenus par la vente de 1,867,760 francs de rente ont déjà leur destination pour faire face à des besoins urgents. En conséquence, la Commission, qui avait le mandat de fournir au Gouvernement les moyens de se procurer 75 millions pour le paiement de l'indemnité de guerre, n'a pas rempli sa mission dans le projet qu'elle a présenté, car ce projet se borne à autoriser l'émission d'une rente de trois millions. En vain dira-t-on qu'on peut prendre les 15 millions payables en fin octobre sur le crédit précédemment accordé. Ce crédit a déjà sa destination. (*No! no!*) Je soutiens qu'il a déjà sa destination, pour faire rentrer les bons du trésor, pour retirer les billets de la Banque de Gènes, pour payer les intérêts de la dette publique, pour liquider les créances des entrepreneurs qui sont à terme, pour faire continuer les travaux publics qui sont en cours; enfin, pour faire face aux besoins journaliers du service; si l'on donnait à ces fonds une autre destination on ruinerait le crédit public, et l'État en éprouverait un dommage très-considérable dans les emprunts qu'il sera forcé de contracter prochainement.

La majorité de la Chambre voudra-t-elle assumer sur elle une aussi grande responsabilité? J'espère que non. C'est un devoir de conscience pour les mandataires de la nation de déposer toute préoccupation de partis devant d'aussi graves intérêts. Le pays a déjà assez de sacrifices à supporter, sans les aggraver encore par des entraves à la marche logique et régulière de l'administration des finances. Par ces considérations je suis d'avis qu'on doit passer sans plus de retard au vote de l'article additionnel présenté par monsieur le ministre des finances.

RATTAZZI. Se secondo l'ordine del giorno da me proposto vi dovesse essere una perdita di quattro o cinque giorni, io comprenderei come potessero aver luogo queste obiezioni, ma si tratta di un giorno o due, poichè quest'oggi la Commissione potrebbe radunarsi e discutere l'aggiunta proposta: domani la medesima potrebbe essere riferita ed approvata, quando la Camera lo credesse. Dunque non vedo come vi possa essere questa necessità così stringente. Io domanderò al signor ministro delle finanze se quest'oggi invece di procedere alla discussione della legge sulla indennità di guerra, si fosse passato, com'era più logico e più naturale, alla discussione sul trattato di pace, forsechè oggi avrebbe potuto ottenere la sanzione di questa legge? No certamente, ed egli non poteva dolersi di un ritardo, o di un qualche inconveniente.

Ora dunque come può affermare che vi sia inconveniente nel sospendere di un giorno la sanzione della legge di finanza? Mi pare che in questo modo egli può ottenere egualmente l'intento suo e nello stesso tempo si otterrà quello di fare passare più presto l'altra legge riguardante l'emissione delle cedole.

Voci. Ai voti!

PRÉSIDENTE. Rileggo l'ordine del giorno proposto dal deputato Rattazzi per porlo ai voti. (*Vedi sopra*)
(La Camera approva.)

Ora resta a votare sul complesso della legge. Si procede a scrutinio segreto.

Il risultato di questo è il seguente:

Votanti	140
Maggioranza	71
Voti favorevoli	119
Voti contrari	21

(La Camera approva.)

**ISTANZE PER LA PRONTA DISCUSSIONE
DI ALCUNE LEGGI.**

NIGMA, ministro delle finanze. Io mi credo in dovere di pregare caldamente la Camera ad occuparsi il più prontamente che sarà possibile dell'esame e della discussione di quell'articolo addizionale che ho presentato oggi. È urgentissimo, più forse di quanto la Camera il pensi, che si provveda ora a che il credito pubblico non soffra detrimento pei nostri indugi, troppo già essendo quello patito per l'avversità della fortuna.

MELLANA. Il signor ministro pregava la Camera a volere d'urgenza occuparsi della sua proposizione di legge. Noi a nostra volta preghiamo il Ministero a procurare, per quanto sta in lui, che al più presto divenga legge dello Stato quel progetto che noi abbiamo votato sulla cittadinanza da sancirsi agli Italiani ora dimoranti in questa nostra provincia italiana.

PINELLI, ministro dell'interno. Questo non dipende dal Ministero.

MELLANA. Il ministro ci fa suonare la parola *interesse*, noi ripetiamo la parola *onore*: giova sperare che ambedue queste preghiere otterranno il loro scopo, giacchè sarebbe impossibile l'esito dell'uno coll'inseguimento dell'altra. (*Bene!*)

**INCIDENTE RELATIVO AI DOCUMENTI
SUL TRATTATO DI PACE.**

VALERIO L. Io chiedo anzi che non sia posto all'ordine del giorno di domani il trattato. Fu già detto e ripetuto a questa Camera che noi non abbiamo avuto ancora comunicazione nè dei documenti, nè della serie dei trattati conclusi coll'Austria prima del 1848. Quelle comunicazioni sono necessarie perchè ciascun membro possa prendere quelle note opportune, farvi sopra quegli studi e quelle considerazioni che sole ci possono mettere in grado di passare a questa votazione con conoscenza di causa.

Abbiamo già accondisceso a votar prima la legge di finanze dietro l'invito del signor presidente del Consiglio: ora che si è posto il Ministero in grado di poter compiere alla condizione più premurosa del trattato stesso, io credo che i signori deputati vorranno prendersi il tempo necessario onde studiare i documenti ed i trattati sovvenunciati per mettersi in condizione di dare un voto illuminato e coscienzioso.

MENABREA. L'honorable député Valerio motive le retarde qu'il voudrait apporter à la discussion du traité de paix sur ce que malgré la demande qu'il en avait faite, les traités et conventions passés avec l'Autriche, et remis en vigueur par le traité de Milan, n'avaient pas été communiqués à la Chambre. Or je dois déclarer à monsieur Valerio que ces documents se trouvent imprimés dans un recueil qui a été en-

voyé par le Ministère à la Chambre, et que tous les députés peuvent le consulter.

Par conséquent, la fin de non-recevoir alléguée par l'honorable préopinant n'est nullement justifiée.

SULIS. È da molto tempo che è all'ordine del giorno lo sviluppo di alcune proposte di legge, fra le quali una mia sulle decime ecclesiastiche di Sardegna. Se non si pone all'ordine del giorno il trattato di pace, io faccio istanza acciocchè si metta avanti la mia proposta, persuaso che la Camera riconoscerà l'importanza di questa discussione.

VALERIO. L. I trattati vennero comunicati alla Commissione e non alla Camera: io non ho chiesta la nota precisa che di quelli i quali divengono obbligatori come l'erano prima del 1848 perchè siano depositati alla Segreteria dei documenti, onde ciascun deputato possa averne cognizione, essendochè io stimo che senza uno studio preliminare di essi noi non siamo in grado nè di discutere, nè di deliberare sul trattato di pace.

MENABREA. Je demande à répondre encore quelques mots à monsieur Valerio, qui voudrait que l'on eût communiqué à la Chambre tous les documents relatifs à la paix, voir même les correspondances. Je ne sais ce que voudra faire le ministre à cet égard, mais je fais observer qu'il y a des correspondances confidentielles qui ne sont nullement de nature à être ainsi divulguées: je ne m'arrêterai pas à exposer les inconvénients qui en résulteraient.

Monsieur Valerio revient en outre sur les traités remis en vigueur avec l'Autriche qui d'après lui n'auraient pas été transmis à la Chambre; à ce sujet je n'ai qu'à répéter ce que j'ai déjà dit, c'est-à-dire que plusieurs sexemplaires du recueil des traités ont été déposés à la Secrétairerie de la Chambre, où monsieur Valerio peut à son aise en prendre connaissance.

LANZA. Io credo che l'onorevole deputato Menabrea non possa negare che quando si tratta di approvare o di disapprovare insieme un trattato sia uso di tutti i Parlamenti che tutte le carte relative a questo trattato e i documenti delle trattative che ebbero luogo siano comunicati al Parlamento.

Io dico che finora questi documenti furono depositi al banco della Presidenza, e furono comunicati alla Commissione, ma se la Commissione li conosce, la Camera li ignora perfettamente.

Se la Camera deciderà quindi di discutere questo trattato, è indispensabile che i singoli membri della Camera conoscano in che modo le trattative furono condotte, all'appoggio dei documenti relativi; senza di ciò è impossibile dare un voto veramente chiaro sopra il trattato medesimo.

Per conseguenza io credo che sia necessario che i membri della Camera abbiano cognizione di questi documenti i quali vennero sottoposti alla Commissione.

Se il ministro degli affari esteri crede che vi siano delle corrispondenze che sarebbe pericoloso che venissero conosciute da tutti, egli è il giudice di questa cosa, ma senza dubbio se vi sono dei documenti, i quali il Ministero può manifestare a tutti i membri della Camera senza pregiudizio alcuno, egli è in obbligo di farlo, perchè quei documenti non devono servire ad altro che ad illuminare la Camera medesima, e non vedo il motivo per cui non debbano venirli comunicati.

Io ripeto adunque che nel caso che la Camera voglia discutere il trattato prima di darvi la sua sanzione è necessario che abbia piena cognizione di tutti questi documenti.

GALVAGNO, ministro dei lavori pubblici. Io voleva osservare soltanto che le corrispondenze che furono comunicate alla Commissione il Ministero le giudica della natura di quelle che il deputato Lanza testè indicava che non possono essere

pubblicate, nè essere rimesse ai membri della Camera; tutto ciò che si poteva comunicare si trova insieme al trattato, tutto il resto non si poteva comunicare, tale è l'idea del Ministero, il quale credo che abbia la facoltà di comunicarle o non comunicarle alla Camera.

JACQUEMOUD ANTONIO. Un des messieurs les préopinants, monsieur Menabrea, je crois, vient de nous dire que les documents ont été livrés à l'examen de la Commission et que les Ministère n'a retenu rière lui que certaines correspondances, qui ne pourraient sans péril être reproduites au grand jour du Parlement. Je ferai remarquer à cet égard que pour juger d'une négociation quelconque diplomatique tous les documents qui portent sur des points essentiels doivent être mis au jour. Or on sait qu'en matière de négociations entre puissances étrangères les correspondances de Cabinet à Cabinet, et celle notamment d'un ministre plénipotentiaire à un secrétaire d'État, sont les documents les plus importants. Ce qui doit donc être soumis au jugement de la Chambre avant tout c'est la correspondance diplomatique. Je ne parle pas ici des petites missives confidentielles, qui, comme on le sait, sont presque toujours en sens inverse de la correspondance officielle. A propos des pièces diplomatiques, je ferai remarquer que le régime constitutionnel français nous offre plusieurs exemples remarquables: je citerai entre autres la circonstance où la Chambre française, sous Louis-Philippe, avait jugé de l'équité de l'indemnité Pritchard, question dans laquelle l'intérêt ministériel anglais se trouvait hautement engagé. Comme sur cette question le Parlement français tenait à s'éclairer complètement, on demande à monsieur Guizot, ministre alors, tous les renseignements quelconques généraux et détaillés qui pouvaient jeter une lumière sur la matière. Après plusieurs refus, après une résistance marquée du Cabinet français, monsieur Guizot, lui qui connaissait les droits du Parlement constitutionnel, se décida à soumettre à la Commission de la Chambre les correspondances les plus intimes qui avaient trait au sujet.

D'après ces précédents, il est manifeste que notre Chambre est en droit de réclamer tous les renseignements, toutes les pièces, tous les éclaircissements quelconques, notamment les correspondances spéciales qui ont eu lieu entre le Cabinet de Turin et le plénipotentiaire piémontais qui agissait auprès du Cabinet de Paris. Agir autrement ce serait porter un jugement sans motif. Je le déclare donc: le Ministère est engagé d'honneur à soumettre sans réserve à notre appréciation toutes les pièces qui portent sur un point important quelconque, concernant le traité de paix avec l'Autriche.

BUFFA. Io non discuterò se si debbano queste corrispondenze comunicare o in tutto o in parte; rispondo al ministro, il quale diceva che i documenti da lui creduti opportuni a presentarsi, furono pubblicati, e gli altri non si devono comunicare.

Veramente il ministro non è sempre stato di questo parere, perchè quando ci radunò in Comitato segreto per comunicarci il trattato, unitamente ad esso ci presentò molto maggior numero di documenti di quello che vennero stampati; solamente essendo stata sospesa la discussione, i documenti che erano stati depositi al tavolo della Presidenza furono ritirati. Per tanto restringendomi a questi, io credo che il Ministero non possa negare ora quello che credeva utile comunicare allora, e che perciò almeno quelli debbano essere depositi sul tavolo della Presidenza acciocchè ognuno possa prenderne cognizione.

CABELLA. La Commissione ebbe la comunicazione di molti documenti: non può dire quali siano, perchè furono

comunicati colla condizione espressa di non valersene che per propria istruzione: ma qui si presenta una questione di diritto, se cioè il Ministero, trattandosi di affari già ultimati, possa negare alla Camera la comunicazione di quei documenti che sono necessari a giudicare del modo con cui furono condotte le trattative. Io qui distinguo la pubblicazione dei documenti dalla semplice comunicazione. Certamente il solo Ministero è giudice se debbano pubblicarsi o no, perchè ciò importa anche la responsabilità dello Stato in faccia all'estero. Ma quanto alla semplice comunicazione da farsi al Parlamen'to, la questione è ben diversa; poichè, trattandosi di affari terminati, quelli cui spetta il giudicarne debbono averne senza dubbio cognizione.

Ridotta la questione a questi termini, mi pare che il Ministero non possa negare alla Camera la comunicazione di quei documenti che furono presentati alla Commissione.

ASPRONI. Se questi documenti sono stati comunicati alla Commissione, io non veggo ragione perchè si debbano negare alla Camera; tutti qui hanno eguale autorità, e non vi sono in questa Camera deputati privilegiati; qui non si tratta della pubblicazione dei documenti, ma dell'esame di essi: però siccome tutti dobbiamo votare, dobbiamo tutti avere una coscienza informata come l'hanno i membri della Commissione.

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO TECCHIO RELATIVA ALL'AMNISTIA E ALLA NAZIONALITÀ DEI LOMBARDO-VENETI.

TECCHIO. Fra i documenti che sono stati comunicati alla Commissione non credo certamente che vi fossero quelli che interessano due quistioni principali, anzi dichiarate sostanziali dallo stesso Ministero, e che il Ministero stesso per rispetto al suo proprio onore ci dovrebbe esibire.

Infatti nelle istruzioni date ai plenipotenziari, e stampate assieme al trattato, trovo più volte espresso dal Ministero che egli riguardava come *essenziali* due condizioni, e che da queste ci non poteva prescindere senza ledere l'onore suo e quello della nazione piemontese.

Tali condizioni, secondo la dichiarazione del Ministero, riflettevano la stipulazione a favore dei popoli d'oltre Po e d'oltre Ticino delle garanzie di *amnistia* e di *nazionalità*.

In altro sito delle istruzioni medesime è pur detto che quand'anche l'Austria esigesse che il trattato si venisse a firmare senza che nel testo di esso fossero scritte quelle due *garanzie* di amnistia e di nazionalità il Governo piemontese non avrebbe mai condisceso a segnare il trattato fino a che le dette garanzie non fossero state (tuttochè separatamente) concertate, concluse e sottoscritte dai plenipotenziari austriaci.

Prendo atto adunque della dichiarazione del Ministero, che quelle due condizioni erano *essenziali*, che quelle due condizioni importavano direttamente *all'onore* della nazione piemontese e del suo Governo, che quelle due condizioni doveano essere necessariamente stabilite o nel trattato di pace, o in un atto separato, ma sottoscritto prima del trattato di pace. In nessuno dei documenti stampati io veggo stipulata la benchè menoma garanzia nè di amnistia, nè di nazionalità pei Lombardo-Veneti, e d'altro canto non mi consta che sia stato trasmesso alla nostra Commissione atto alcuno dal quale le medesime emergano.

Domando dunque al Ministero che voglia comunicare alla

Commissione e alla Camera i documenti che assicurino *l'amnistia* e la *nazionalità* delle provincie lombardo-venete. Altrimenti, e se non avvenga la presentazione di siffatti documenti, mi tengo in diritto di affermare che, stando agli stessi riconoscimenti ed alle formali e reinterate istruzioni dal Ministero emesse e stampate, dobbiamo necessariamente concludere colle parole proprie del Ministero, che la pace da lui stipulata è altamente disonorevole.

D'AZEGLIO, ministro degli affari esteri. Quanto ai documenti che sono stati domandati, il Ministero ha creduto che quelli che ha fornito alla Camera fossero sufficienti. Tuttavia io non mi rifiuto a esaminare ancora questi documenti, e se mai ne rinvenissi di quelli che potessero essere presentati all'esame della Camera senza inconvenienti sono disposto a sottoporli alla disamina vostra. Spero d'aver dimostrato alla Camera, nella sera in cui essa tenne la seduta segreta, alla quale han fatto allusione alcuni fra i preopinanti, di non aver fatto misteri e di non aver dato motivo a credere ch'io avessi il minimo desiderio di nascondere alcunchè di quanto mi riguarda. Spero che questa giustizia mi si potrà rendere.

Quanto poi alla nazionalità ed all'amnistia di cui parla l'onorevole deputato Tecchio, credo che si possa sapere non solo dal Piemonte, ma dall'Italia, ma dall'Europa quale sia stato il mio modo di pensare circa alla nazionalità e indipendenza italiana. Certo non ho fatto molto, anzi niente; ma però ho coscienza di non aver risparmiato le povere mie forze. Ci siamo poscia trovati oppressi da forze preponderanti; abbiamo operato tutto quello che era in noi di fare.

Il Piemonte, l'Italia, l'Europa hanno giudicato che la nazione, che il Ministero, che io, non ci eravamo punto disonorati, e spero che la Camera non vorrà giudicare altrimenti.

TECCHIO. Domando la parola.

Se le garanzie dell'amnistia e della nazionalità potessero stare nel cuore e nelle labbra del signor ministro degli esteri, le accetterei e per me e per tutti i miei cittadini: ma se quelle garanzie furono dal Ministero rimesse all'*Austria*, e son giudicate da quella che vuoi dire l'*Europa*, e che invece non è se non una *diplomazia* che io riprovo, dichiaro che io non consento menomamente al giudizio qualunque che senza di noi fosse stato portato sul punto delle dette garanzie o sull'intero trattato. (*Applausi dalle gallerie*)

PRESIDENTE. Ci sarebbe da mettere in discussione il progetto di legge per la riscossione delle imposte. Il ministro delle finanze vorrebbe che si mettesse all'ordine del giorno la proposta che sarà fatta dalla Commissione a cui fu rimandato l'articolo 4 della legge oggi votata, e finalmente c'è la questione del trattato di pace.

Quanto a quella del trattato, domanderò alla Camera medesima se vuole metterla all'ordine del giorno di domani.

DEMARCHI. Viene naturalmente all'ordine del giorno di domani.

DOMANDA DEL DEPUTATO VALERIO LORENZO RELATIVA AL MOVIMENTO DEL PORTO DI GENOVA.

VALERIO LORENZO. La questione è già pregiudicata. Il presidente del Consiglio ha dichiarato testè che avrebbe esaminato i documenti che sono nelle sue mani, e che se avesse trovato che fossero meritevoli di essere comunicati alla Camera gli avrebbe comunicati. Aggiungo ancora che prima di procedere alla discussione di questo trattato, il quale può avere delle conseguenze commerciali funestissime, per parte

mia faccio formale istanza al Ministero affinchè ci faccia conoscere quale era il movimento del porto di Genova negli anni che precedettero il 1834; quale fu il movimento dello stesso porto pendente lo spazio di tempo in cui la convenzione di quell'anno relativa al contrabbando austriaco stette in vigore; finalmente le variazioni subite nel movimento medesimo dopochè la convenzione stessa venne abrogata. (*Mormorio a destra*)

Signori, si tratta degli interessi vitali della Liguria, si tratta degli interessi vitali del Vogherese e delle provincie lungo il Po e lungo il Ticino; noi non possiamo decidere con tanto precipizio in cosa che può avere conseguenze rovinosissime.

GALVAGNO, ministro dei lavori pubblici. Io voglio solo osservare alla Camera, che dacchè il signor ministro degli affari esteri si è dichiarato disposto di presentare di nuovo questi documenti, converrebbe che la Commissione avesse la compiacenza di farne fare immediatamente la restituzione; questa restituzione non si è ancora fatta. Quanto poi ai documenti relativi al movimento del porto franco di Genova, temo che si richiegga un documento il quale non esiste, poichè presso le gabelle e le dogane di Genova so che esiste la così detta *bilancia del commercio*, la quale però non si è fatta che da pochi anni, di modo che non so se si potrà soddisfare alle esigenze del deputato Valerio. Tuttavia anche a questo si provvederà. Domanderò alle dogane di voler trasmettere questi specchi del movimento doganale.

CAVOUR. Domando la parola sulla posizione della questione. All'ordine del giorno non solo vi era il trattato, ma vi era ancora la proposta del deputato Balbo; non so se egli l'abbia ritirata, ma quando non l'avesse ritirata io credo che questa debba rimanere all'ordine del giorno. Vi è una questione pregiudiziale (la qual questione la Camera sarà libera di sciogliere come meglio crederà opportuno), la questione

cioè, se si debba procedere alla votazione del trattato, come propone l'onorevole deputato Balbo, senza discussione, oppure se si debba fare una discussione preventiva. Se la Camera votasse nel senso del deputato Balbo, cadrebbe forse la proposta dell'onorevole deputato Valerio; nel caso contrario sarebbe probabilmente opportuno di aspettare quegli schiarimenti.

Credo quindi che la prima cosa a fare è di deliberare sulla proposta del deputato Balbo; ove questa venga respinta, la Camera si riserverà l'ordine del giorno.

BALBO. Mi tacevo nella discussione presente per rispetto alla deliberazione della Camera, la quale ha deciso che quando vi fosse all'ordine del giorno il trattato di pace, allora si cominciasse dal discutere e dal votare la mia proposta; quindi finchè non era deciso quando si trattasse del trattato di pace io non prendeva la parola sulla mia proposta; la quale però dichiaro di voler mantenere.

PRESIDENTE. Siccome vi sono dei deputati che propongono che non si ponga all'ordine del giorno di domani la questione se debba la Camera occuparsi del trattato di pace, metterò ai voti questa proposta.

(La Camera approva.)

La seduta è sciolta alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Discussione del progetto di legge per credito al Ministero di 180 mila franchi per campioni metrici;

2° Discussione sul progetto di legge per lo stanziamento delle imposte dirette ed indirette, e per l'esercizio provvisorio dei bilanci attivi e passivi del 1849.